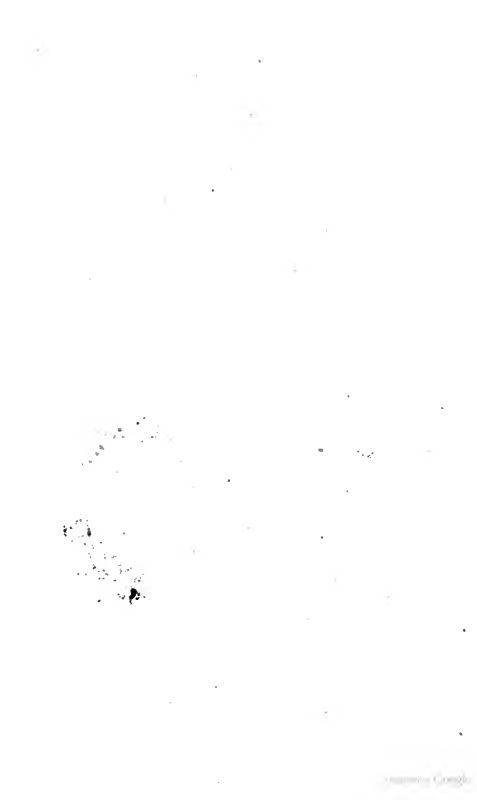
GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

EMILIO MARENCO

VOL. I.

DUE PESI E DUE MISURE

DUE PESI

E

DUE MISURE

DRAMMA

IN UN PROLOGO E CINQUE ATTI

DI

EMILIO MARENCO

MILANO 1871

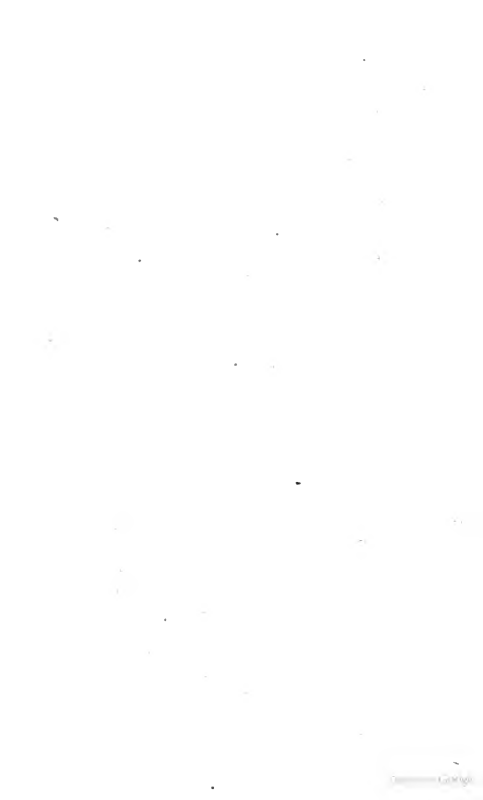
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N 9.

AD

EMILIA ROMANO

DOLCE MIA COMPAGNA

DEDICO QUESTO LAVORO

DUE PESI E DUE MISURE

PERSONAGGI DEL PROLOGO

ALBERTO RONCALDI, generale al riposo, di anni 75.
ADOLFO ALPINI, marchese di Castelforte, di anni 35.
MARCO SEVERI, letterato e filosofo, di anni 34.
PARIDE TORINNA, giornalista, di anni 32.
AMILCARE SANTUCCI, capitano d'artiglieria in aspettativa, di anni 33.
EUGENIA NOLDI, contessina di Valfiorita, di anni 18.
ELVIRA ALTIERI, contessa di Valdomiro, di anni 19.
MICHELE PERNA, soldato in congedo, di anni 45.

La scena ha luogo in Torino, nel Carnevale del 1861.

PERSONAGGI DEL DRAMMA

ADOLFO ALPINI, marchese di Castelforte.
EUGENIA, sua moglie.
LANFRANCO ALTIERI, conte di Valdomiro, di anni 65.
ELVIRA, sua moglie.
MARCO SEVERI.
PARIDE TORINNA.
ARMIDA, sua moglie.
RINALDO [illegible]ONDINI, barone di Villa Bianca, di anni 22.
AMILCARE SANTUCCI.
LISETTA, cameriera di Elvira, di anni 18.
MICHELE PERNA.
Un Servo in casa del conte Altieri nell'atto secondo.

Dame e cavalieri invitati del marchese Adolfo
nell'atto terzo e quinto.

La scena nei primi due atti avviene in Torino nel carnevale del 1868; negli altri seguenti al castello del marchese Adolfo, in estate dello stesso anno, all'epoca delle villeggiature.

PROLOGO

Elegante sala, ma da scapolo e militare.
Porta in fondo, laterale, ecc.

SCENA PRIMA.

Il Generale, il Capitano e Paride.

Gen. (*al capitano col quale giuocherà a dama.*) Capitano, avete a mio credere eseguita una mossa falsa; anderò presto a dama. Come in guerra pure tutto dipende da un primo errore.

Cap. Sarà forse; ad ogni modo mi difenderò sino all'ultimo sangue!

Par. (*che sarà sdraiato su di una poltrona leggendo.*) Sangue? Sarei curioso di vederne a sì innocente giuoco...

Gen. Voi, signor giornalista, siete pregato di non disturbarne. Eccomi a dama!

Cap. Lo vedo bene! ma non mi arrendo tuttavia!

Gen. Bravo! così mi piace: guerra leale ma fiera!

Par. Da quanti giorni non vedete il marchese Adolfo ed il suo inseparabile amico, quel grave filosofo, Marco Severi?

Gen. Da qualche tempo; li attendo però stassera; che volete? la compagnia del marchese di Castelforte mi ringiovanisce; qual perfetto gentiluomo! come sa godere bellamente la vita!

Par. Sfido io! Ricchissimo, d'illustre casato, di belle forme, nel fiore dell'età: chi non farebbe altrettanto?

Gen. Voi per esempio! Il godere degnamente la vita non è impresa sì facile anche allorchè non difettano i mezzi. Capitano, ho vinto: battuto su tutta la linea!

Cap. Grazie della lezione!

Gen. Qua la mano! Nemici sì, ma cavalieri sempre! (*alzandosi ed andando verso Paride.*) Che dice la cronaca interna? qual è l'ultima novità?

Par. Ma... il mondo galante va susurrando di una avventura novella del marchese: dicesi abbia soggiogata la più fiera delle beltà alla barba di un vecchio Otello, e di un esercito di rivali.

Cap. Bravissimo!

Gen. Oh miei trent'anni! miei trent'anni! Non basterebbero a narrarle tutte mille numeri del vostro giornalaccio!

Par. Evviva il nostro generale!
Gen. Quella buona lana del marchese Adolfo ha cominciato ben per tempo le sue campagne galanti; figuratevi che a diciannove anni esordì colla moglie di un illustre inglese, Lord Davidson, se la memoria non mi tradisce.
Par. Ebbene?
Gen. Ebbene... troppo giovani entrambi, quindi imprudenti, si tradirono e... e ne conseguì un duello alla pistola in cui il povero *goddem* cadde a terra mortalmente ferito.
Par. Per sopramercato!... E la bella Elena? che ne fu?
Gen. Dovette separarsi da suo marito, al quale riusciva ancora di salvar la pelle, rimanendo però malconcio per tutta la vita. Si disse in seguito che ella erasi ritirata in Sardegna, presso una sua ricca parente, e là mutando nome cercò nascondere a tutti il suo passato.

SCENA II.

Michele, indi Adolfo, Marco e detti.

Mich. (*dal fondo annunciando.*) Il marchese di Castelforte, il signor Marco Severi.
Gen. Benvenuti! Michele! *Cognac.!* (*Michele saluta alla militare ed esce tosto dal fondo*).

Adol. (*venendo dal fondo e salutandolo*). Generale...

Mar. (*come sopra.*) Come state?

Gen. Benone! Un'altra volta però vi darò disertori. (*vedendo Michele che ritorna coll' occorrente*) A noi! (*versando del cognac ad Adolfo, e poscia agli altri.*) Marchese, attendo fra pochi giorni il barone Rinaldo di Villa Bianca, a me caldamente raccomandato dal generale Oldrini, il quale non ignora la nostra amicizia, ed unitamente alla baronessa di Villa Bianca, che io però non ho il bene di conoscere, mi fa premura di presentarvi il suo protetto, un giovinetto di quindici anni appena, onde questi possa specchiarsi in un vero cavaliere, quale voi foste sempre.

Adol. Mi lusingate. (*Michele sarà uscito frattanto dal fondo.*)

Gen. Il baroncino Rinaldo viene a fare il suo corso di legge in questa nostra università.

Mar. (*battendo su di una spalla ad Adolfo*) Se non diverrà un rompicollo di prima forza la colpa non sarà certo del suo mentore.

Tutti. Approvato!

Gen. (*alzando il bicchierino.*) Signori, alla freschezza delle vostre belle! Per me: « passò quel tempo, o Enea!... »

Par. Eppure non mi fiderei ancora di voi.

Gen. E fareste benissimo! Che credete? poco è mancato che giorni sono io impalmassi una vezzosa biondina... ma poi lo spavento di pagar sì tardi certe mie cambiali di gioventù...

—

Tutti. (*ridendo.*) Ah! ah!

Par. Troppo egoismo, generale, troppo egoismo (*alzando il bicchierino.*) Vivano invece i mariti di spirito!

Tutti. (*meno Marco.*) Vivano!

Mar. Duolmi che non abbiate moglie; ve lo dico di cuore!

Tutti. Benissimo!

Par. Farei da capo il mio brindisi e con più energia.

Mar. Permettetemi di dubitarne, per lo meno! Un amante fortunato, una moglie infedele, un marito burlato?... Oh abbiamo sempre a quel riguado due pesi e due misure diverse! Sono scene tali che aneliamo ognora di rappresentare nella casa del prossimo nostro, fosse anche il nostro più caro amico, che dico, il nostro fratello stesso! ma abbiamo poi la debolezza di andar su tutte le furie quando di tali scene accade per avventura il bis sotto il nostro tetto...

Adol. È sempre, invero, una replica non richiesta... (*ridendo.*)

Par. *Nego suppositum!* Anche da marito sarò un uomo di spirito!

Mar. Baie! il tempo è galantuomo e mi darà ragione!

Adol. Sempre lo stesso! non vuol convincersi dell'aria che respira. Eva, la nostra prima madre mancando di un secondo Adamo, poverina! rimediò alla meglio con un serpente!

Tutti. (*meno Marco.*) Incontrastabile!

Par. Bel motto, in fede mia!

Gen. Scommetto che lo rivedremo in qualche vostro articoletto...

Par. Generale, Generale!...

SCENA III.

Michele e detti

Mich. (*dal fondo.*) Una maschera chiede del signor marchese.

Adol. Di me? Non vi ingannate poi?

Gen. Qualche Arianna abbandonata... Peccatore indurito! (*a Michele.*) Fatela passare nel mio gabinetto. (*Michele rientra dal fondo.*)

Adol. No, no... corrono gli ultimi giorni del carnevale... è qualche burla di certo che mi si vuol fare. Passi pur qui; rideremo.

Mar. Ma...

Par. Approvo!

Cap. Purchè si rida. Eccola.

Adol. (*osservandola con diffidenza da lontano dice da sè*). Chi mai può essere? ne ho tante in questo momento! Esaminiamo!)

SCENA IV.

Elvira, e detti

Elv. (*dal fondo; sta ferma un istante sulla soglia meravigliata di trovar tanta gente, poi va bruscamente a pigliare Adolfo per mano e lo allontana dagli altri dicendogli sottovoce.*) Potevate anche risparmiarmi di venire in mezzo a tanta gente!...

Adol. Ma... (*si pone a discorrere con lei senza riconoscerla ancora, e con sorpresa ed imbarazzo.*)

Gen. (*piano agli altri.*) Hum!...

Par. Sarà un brutto ridere...

Cap. Pare almeno...

Gen. Signori, battiamo chetamente in ritirata...

Par. (*ridendo malignamente.*) È prudentissima cosa!

Gen. (*avviandosi da una laterale a destra.*) *Avanti! Marche!*

Adol. Ma... non... vorrei...

Gen. Vi pare!...

Cap. Con vostro comodo...

Par. Fortunato mortale! (*escono tutti dalla destra.*)

SCENA V.

Adolfo ed Elvira.

Elv. (Quante umiliazioni, mio Dio!...) Non riconoscete adunque il suono della mia voce? E voi mi protestaste mille volte di amarmi più di ogni cosa al mondo? È lusinghiero, in fede mia!... (*levandosi la maschera.*) Mi ravvisate adesso?

Adol. Contessa... Elvira, voi qui?... Chi poteva?...

Elv. Immaginarselo?... Ma che vi aveva io fatto perchè mi rendeste tanto infelice, tanto colpevole? M'aveste amata almeno!

Adol. E potete dubitare?...

Elv. (*con ispavento.*) Egli sa tutto, tutto!... od almeno sospetta terribilmente... mi capite adesso?

Adol. Come mai?

Elv. Pochi istanti or sono il conte mi domandò del medaglione col mio ritratto... medaglione che io doveva spedire a mia madre... Vi era tanta ironia nelle sue parole che io quasi impazziva dal terrore! Balbettai non so che cosa quando egli, per un'insperata fortuna, venne chiamato in tutta furia dal ministro dell'interno, o forse dal re stesso; voi sapete che egli è il capo del suo partito.

Adol. Ebbene?

Elv. Uscii tosto di casa inosservata, noleggiai questo domino, mi recai al vostro caffè, e poscia qui dove aveva saputo...

Adol. Non avete adunque un istante da perdere! Ecco il vostro medaglione che...

Elv. (*pigliandolo con viva gioia.*) Ah! grazie! forse potrò ancora... Ma come l'avevate con voi? in una tasca dell'abito!

Adol. Per mirarlo ad ogni istante, per...

Elv. O per farlo mirare ad altri, non è vero? testimone irrefregabile del vostro trionfo?

Adol. Contessa... pensereste d'offendermi adesso?

Elv. Sì, sì... aveva già dei sospetti e... Comprendo ora come ha potuto trapelare un segreto che io so di non aver confidato che a voi! Ve lo provi l'esser venuta qui io stessa, mentre poteva benissimo agire diversamente... Oh perchè non può udirmi ogni donna tentata di mancare a' suoi doveri!

Adol. Ma vi giuro che!...

Elv. Marchese, si può essere colpevoli, viziosi forsanco... Ciò può ancora trovare una scusa; ma vi è tal cosa sì turpe, sì ignobile che non si perdona giammai in un uomo, e questa è la schifosa vanità, il vile sorriso di compiacenza, la bassa indiscrezione insomma di un moderno Don Giovanni. (*si rimette la maschera ed esce dal fondo.*)

Adol. Credetemi, contessa; io... (*dopo un istante di riflessione*) Ah! Deve essere stata la baronessa!

Sì... ieri l'altro l'osservai che frugava ne' miei abiti... e poi mi fece d'improvviso quella brutta scena... Curiose, curiose sempre queste figlie d'Eva! Ma la contessa è giovine e bella, suo marito vecchio ed innamorato... Stenterà ben poco a trarsi d'impiccio ora che ha ripreso il suo ritratto! (*andando a destra*) Signori, potete rientrare.

SCENA VI.

Il Generale, il Capitano, Paride, Marco e detti.

Mar. (*che entrerà pel primo*) Ebbene?

Adol. Nulla... nulla... (*più piano all'orecchio*) La contessa.

Mar. Ella? imprudente!

Par. E la piccina? Una scena di pianti, di sdegni mi figuro?

Adol. (*ridendo*) Credo... Però è strano che le donne ci accusino tanto di cosa della quale la civetteria, la imprudenza loro sono quasi sempre la prima e spesso anche l'unica causa! Sono vicende che alla fine stancano, rattristano.

Mar. Sarebbe l'ora!

Adol. Sì, miei buoni amici; da qualche tempo io mi annoio mortalmente di questa mia vita di romorose gioie, di piaceri insensati! Stupite:

talvolta persino mi sorride l'idea di un dolce imeneo.

Par. Misericordia! Io sono più modesto; vi sono tante mogli!... mi accontento di vivere sul totale!

Gen. Eppur vi ammoglierete prima di ogni altro; chiacchierate troppo!

Par. Lo protesto! non mi ammoglierò mai!

Mar. La camera piglia atto di questa formale promessa.

Par. Sia pure! parola di deputato!

Mar. Noi tutti siamo elettori, quindi vi domandiamo se avete una migliore parola da impegnare!

Adol. Evviva il mio Marco! sempre mordace. Proporrei un brindisi a tuo onore se non ne avessimo già fatti anche troppi, ed a dir vero non con ogni cortesia.

Tutti. Perchè?

Adol. Obbliamo le protette del nostro amico, la contessina di Valfiorita e la nobile sua madre, delle quali egli ne parla sì spesso, senza però averci mai procurata la fortuna di conoscerle.

Gen. Non è mia nè loro la colpa. Appena giunta in Torino la contessa ammalò gravemente e versa tuttora in gravi circostanze; se ciò non fosse stato... Quelle donne sono il lascito sacro del più caro fra' miei estinti commilitoni, del prode colonnello Asdrubale. Mentre più imperversava la mitraglia austriaca io lo strinsi

moribondo al mio cuore. Avevamo per quarant' anni sfidata insieme la morte su mille campi di battaglia! Alberto, mi disse guardando ancora il nemico, io muoio come vissi, da soldato! Tì raccomando mia moglie, la mia bambina e.... e spirava! Bella morte! cadde alla testa del suo reggimento in un giorno di vittoria! Ah! L'ho invidiato sempre!

Mar. Ma era marito e padre!

Gen. E che vuol dir ciò? sarebbe bella allora! È il mestiere!

SCENA VII.

Michele, detti, indi Eugenia

Mich. *(dal fondo.)* La Contessina Eugenia di Valflorita. *(rientra.)*

Tutti. Lei appunto?

Gen. La mia pupilla, sola?..

Eug. *(nella massima agitazione.)* Sì, generale...

Adol. *(piano a Paride).* Bella, bellissima davvero!

Par. Sì, sì... ma non è il mio genere....

Gen. *(ad Eugenia che si sarà gettata a sedere quasi svenuta)* Ma che avete? Voi svenite? Corpo di un!... Un medico tosto, dell'acqua, dell'aceto!

Eug. Tralasciate, tralasciate... Cosa da nulla... la confusione... l'angoscia... Ora sto meglio.

Gen. Ma posso sapere? una sventura certo!

Eug. E grave! Il Banchiere Arlotti al quale avete affidato ogni nostro avere....

Tutti. Ebbene?

Eug. È fuggito da ieri fallito con frode...

Tutti. Infame!

Gen. Egli?... egli?... ed io ho potuto affidargli?...

Eug. Un amico ne avvertiva or ora mia madre; provvidenza fu che la sua lettera cadesse in mie mani; tale infausta novella avrebbe troncati i suoi giorni.

Gen. Ma ora è d'uopo risolvere, agire! Oh povero amico! come mal corrisposi alla tua fiducia! Fossi ricco almeno che!... ma non è ai militari, a' suoi difensori che la patria dà da risparmiare, o meglio, da rubare dei milioni! *(Vedendo Michele che ritorna dal fondo)* Parto fra poco, forse fra un'ora; tutto sia pronto.

Mich. *(salutando militarmente ed uscendo di nuovo dal fondo)* Pronto!

Par. Credete però a me, non fate dei passi inutili e certo costosi. Sperar di raggiungere colle tasche piene un banchiere che fugge è follia; potreste forse tagliarlo a pezzi ma non istrappargli un quattrino; le leggi istesse proteggono tal sorta di ladri all'ingrosso.

Gen. Che leggi! che leggi! L'avrà da far con me! Non sono un avvocato io!

Par. Perdonate, ma la missione di un giornalista è quella di proclamare il vero; almeno così pre-

tendono taluni che non hanno detta mai una verità dacchè sono vivi!

Adol. Ma nemmeno per questo io mi perderò di animo! Generale, per i tanti anni di amicizia che vi legano a me ed alla mia famiglia vi supplico di cedermi la vostra impresa.

Tutti. Voi?

Adol. Perchè stupirne? Restituire ad un'orfana il proprio retaggio? Ecco un'impresa degna di un mio antenato! e questa volta almeno io non sarò degenere da' miei avi... Conosco da molto tempo il banchiere Arlotti.. so dove raggiungerlo senza fallo!

Gen. Ma nol posso, nol debbo! - è mio il dovere di..

Adol. Badate... voi non avete più i miei anni, il mio vigore... e... scusate, anche i miei mezzi... Qual rimorso per voi se non riusciste in un'intrapresa per la quale io non esito ad impegnare la mia parola? A meno che voi non voleste concedermi l'onore di dichiararmi vostro cavaliere....

Eug (*tuttavia estremamente sorpresa e confusa*) Io?

Gen. Sia pure! Sarebbe villania il resister oltre ad una sì cortese offerta. Non si poteva però attender meno da voi. Contessina, vi presento in lui il Marchese Adolfo Alpini di Castelforte, uno di quei pochi gentiluomini moderni che ricordano ancora la oramai favolosa galanteria degli avi loro.

Eug. (*dandogli commossa la mano*) Che posso dirvi? io...

Mar. Il cuore l' hai migliore assai della testa... questo tratto ti onora altamente, e mi avrai compagno al tuo viaggio. Pilade non lascierà ancora il suo Oreste.

Eug. (*salutando Marco*) Tante prove di interesse mi confondono e...

Gen. Vi presento il signor Marco Severi, letterato illustre, filosofo profondo.

Mar. (*salutandola sorridendo con modestia e bel garbo*) Vorrei potergli credere !...

Gen. (*proseguendo la presentazione*) Il Capitano Amilcare Santucci... il signor Paride Torinna, direttore del gioanale *Il mattino.*

Par. (*inchinandosi profondamente*) E proprietario!

Adol. Non si indugi oltre. Generale, accompagnate tosto a casa la contessina. Se non fosse sì tarda l'ora oserei chiedere di unirmi a voi... spero tuttavia che mi porterete due linee della signora contessa da far valere presso quell'indegno fuggitivo.

Eug. E potete dubitarne? Qualunque sia per essere l'esito della vostra intrapresa, accertatevi che tanto io che mia madre sapremo tuttavia benedire ancora ad una sventura che ci ha dato in voi un sì nobile amico.

Adol. Amico ?

Eug. Si...

Adol. Pronunciato da un bel labbro è un titolo... direi quasi... triste !...

Eug. Non comprendo...
Par. (L'innocentina !...)
Gen. Contessina, al mio braccio! *(agli altri)* A rivederci fra poco!
Eug. A nome eziandio di mia madre io ringrazio tutti nuovamente dell'interesse dimostratomi, e...
Gen. E voi, marchese, in particolare. È giusto: anche fra i più valorosi vi può sempre essere luogo ad una speciale distinzione. Andiamo signori....
Tutti. Contessina... *(rispondendo al saluto di lei e del Generale. Eugenia però nell'uscire coglierà con arte il destro di lanciare ad Adolfo un ultimo sguardo di riconocenza).*

SCENA VIII.

Detti, meno Eugenia ed il Generale.

Adol. (Ah! quale sguardo!) Signori scapoli, pregate per un confratello in grave pericolo... temo questa volta di essere seriamente innamorato.
Mar. Lo credo! è la tua professione
Adol. Non ischerzo, per bacco! Quella giovinetta mi ha fatto provare in un' ora quanto non ho mai provato sinora per tante donne.
Par. *(cantando a voce nasale)* *Requiescant in pace!*
Tutti *(ridendo)* Amen!
Adol. Burlatemi, sì... ho tanto riso anch' io degli altri!... eppoi non è certo ancora...

Mar. Che da qui ad un'ora tu non perda il senno con tutt'altra? Non è così?

Par. Farete le mie scuse al Generale, debbo recarmi da un mio collaboratore. Signor Severi, Marchese... buon viaggio! Credo che vi sarà chi affretterà coi sospiri il vostro ritorno!.. Siete fritto, amico!

Mar. D'onde tanta avversione per le sacre faci? Eppure avete propriamente una cera da marito, che rapisce, consola!

Par. Io??

Tutti. *(ridendo)* Sì.

Mar. Credetemi, se fossi nei vostri panni invece di Paride mi farei sin d'ora chiamare Menelao addirittura. Questo si chiamerebbe aver dello spirito!

Tutti. Certo! certo!

Par. Profeti di sventure, tremate! Se mai ci avessi a capitare pur io... quanti qui siete vorrei pubblicarvi per un anno intero sulla quarta pagina del mio giornale onde, come dicono a Napoli, far cauto il mio prossimo dai primi iettatori dell'universo!

Tutti *(seguendo Paride che uscirà dal fondo facendo le corna con ambe le mani onde scongiurare la loro iettatura)* Ci capiterete, ci capiterete pur voi!

Par. *(di dentro gridando a piena gola)* Iettatori! iettatori!

Tutti. Ci capiterete! ci capiterete!

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Elegante salotto. Porta in fondo, laterali. Un piano forte, delle carte di musica, ecc.

SCENA PRIMA.

Eugenia ed Adolfo.

Adol. *(all'alzarsi della tela sarà seduto su di un canapè leggendo un giornale e guarderà di tanto in tanto Eugenia, che sarà al pianoforte suonando, ma interrompendo spesso con malumore).* (Eugenia nel farmi il broncio è questa volta più tenace dell'usato. Dacchè morì il generale Roncaldi la sua gelosia è aumentata mancando adesso dei savii ed autorevoli consigli del suo tutore). *(Ad Eugenia che eseguirà una brillante variazione)* Brava! benissimo eseguita.

Eug. (*con dispetto*) Grazie!

Adol. Via, facciamo pace... Vienti a sedere qui... vicino a me... Ma sei ostinatuccia davvero!

Eug. Ti pare!..

Adol. (Eppure le donne la vogliono assolutamente dar vinta a chi disse che il matrimonio è la tomba dell'amore. Se indifferenti ci spogliano di ogni illusione, se affezionate ci annoiano con incessanti scene di ridicola gelosia accompagnata dalle più strane pretese.) (*andando galantemente a raccogliere una carta caduta ad Eugenia*). Oh!..

Eug. Quale galanteria! Dopo quasi sette anni di matrimonio!.. Via! via!

Adol E da capo! Te l'ho detto le mille volte: Eugenia, questi rancori, questi bisticci di ogni momento riescono fatali alla pace domestica ed all'amore per conseguenza; sono dei tarli scellerati che guastano, che rodono tutto alla fine!

Eug. Da parte tua che hanno più da rodere questi tarli? zero via zero, zero!

Adol. Spiritosa! come sempre. Via dammi un bacio e...

Eug. No, no... Mia madre mi insegnava che il cane quando troppo accarezza è segno infallibile che ne ha fatta alcune delle sue...

Adol. Il Cielo sia misericordioso a tutte le suocere passate, presenti ed anche future! Tua madre col provocare la tua diffidenza ha reso un bel servizio ad entrambi!...

Eug. Rispetta quella santa donna! Ma tu l'odiasti sempre!

Adol. Non è vero. Io l'ho amata e rispettata sino all'ultimo suo momento; ma certo non poteva a meno di dolermi se invece di metter pace fra di noi fosse all'incontro la prima a voler sapere da te che io faceva o non faceva... a riandar teco inoltre un passato che tu, nè lei meno! avevate il diritto di rimproverarmi. Ma già le suocere d'ogni tempo e luogo saranno sempre le stesse!

Eug. E gli scapestrati ognora scapestrati!

Adol. Povero chi ci capita!

Eug. L'innocentino!.. Puoi negare ad esempio che ieri a sera accompagnasti a casa la moglie del Consigliere?.. che dessa è stata tua amante e che nulla toglie che nol sia ancora? ancora!

Adol. (Capisco adesso...) Il Consigliere stesso me ne pregò, poteva io rifiutarmi?

Eug. Ti pare?.. Caro poi quel babbeo di marito che sceglie te appunto per cavalier servente della moglie!.. Nemmeno una gatta ti si potrebbe affidare!..

Adol. Ma chi ti udisse mi crederebbe un satiro addirittura!..

Eug. Peggio forse!

Adol. Eh via! mi fai torto adesso, ed anche a quella signora, te lo giuro!

Eug. Come ti riscaldi!.. Vorresti sfidarmi forse,

fare qualche altro duello, romper meco una lancia ?

Adol. Questo sì!.. e ben di buon grado...

Eug. (*imbonita alquanto, ed alzando le spalle*). Sguaiato!..

Adol. (*accostandosele, ed abbracciandola in ultimo teneramente.*) Ma pensa che io ti sposai caldo il cuore di un affetto sincero, ardente! che ti amai come un pazzo dal giorno che ti vidi, e per pochi istanti!.. pensa che nell' inseguire il banchiere Arlotti io spiegai tutto l' ardore di cui soltanto è capace una tigre nell'inseguire il rapitore de'suoi nati! tanto io mi struggeva dal desiderio di ritornar tosto in Torino a chiederti del mio servizio quel solo premio che il mio onore poteva permettermi, ed al quale il mio cuore anelava col più sincero entusiasmo!...

Eug. E dovrò crederti ? Queste belle frasi chi sa a quante le avrai ricantate !

Adol. (*lasciandola bruscamente*). Quando poi nulla ti persuade allora....

Eug. No, no... eccoti un bacio... non se ne parli più. Sono troppo buona... lo veggo, lo sento... ma mi è caro, mi è necessario averti fede ! Ti amo tanto ! Guai a me, guai a te se io credessi davvero quel che ti dico talora ! (*l'abbraccia*).

SCENA II.

Marco e detti

Mar. (*dal fondo*) Disturbo forse?

Eug. Ah!... Signor Marco...

Adol. Giungi in tempo a vedere un po' di pace fra di noi.

Mar. Che spero duratura.

Eug. Dipende da lui!

Adol. (*contrafacendola*). Dipende da lei!... Via, Marco, che la tua venuta mi giovi: dille anche tu che certe...

Eug. La presenza di Marco credo anzi che ben poco ti gioverà, giacchè io veggo in lui un uomo di principii severi, di costumi illibati; il che però non ha mai impedito di essere un gentile, perfetto cavaliere colle dame, e la cui sposa, se egli fosse marito, non dovrebbe temere di incontrare in ogni donna un' antica pettegola del suo fedelissimo consorte!..

Adol. Ed eccoti alle solite!...

Mar. (*sorridendo*). Io do ragione alla marchesa; è troppo giusto che i nodi vengano al pettine... e che ella quindi ti faccia scontare un tantino i tuoi peccattucci di vecchia data...

Adol. Briccone! così corrispondi...

Eug. Vedi, vedi! Se lo sapeva!... Ho mille ragioni!

Mar. Colla debita moderazione però... egli adesso si è fatto un bravo marito, e merita qualche riguardo.

Eug. Hum!... Giurereste per lui adesso, signor Severi?...

Mar. Eh... sì... certamente. (*piano ad Adolfo*). Che mi fai giurare!...

Eug. Ma però...

Mar. Ma i più scapestrati in gioventù diventano spesso i migliori mariti del mondo; me lo diceva anche ieri il baroncino Rinaldo; ei pensa quindi di farne molte, a quanto pare, onde degnamente prepararsi allo stato coniugale!...

Adol. E fa benone!

Eug. Egli? Non l'avrei creduto... talvolta anzi mi sembra troppo quieto, melanconico per la sua età di ventidue anni... Ma però non ne stupirei... Adolfo ha diretta la sua educazione sociale... si può tutto sperare da lui!

Adol. Carina!

Mar. Ah! mi dimenticava di dirvi che ho incontrato testè il signor Paride, che al solito! andava in traccia di sua moglie.

Adol. Come si è fatto ridicolo! Un uomo che ha del talento, che è l'onore del giornalismo, e che tuttavia si rende la favola della città.

Eug. E gli sta bene! Disprezzava tanto le donne, protestava ad ogni momento che non si sarebbe ammogliato mai, e da due anni ha finito poi (*guardando Adolfo*) col far la corbelleria anche

lui!... ed a quanto sembra ha trovato pane pe' suoi denti!

SCENA III.

Michele, detti, indi Paride.

Mich. (*dal fondo*) Il signor Paride Torinna. (*rientra.*)

Eug. Egli?

Mar. *Lupus in fabula.*

Adol. Cercherà di sua moglie... poveri abbonati del *Mattino.*

Par. (*dal fondo, ed ansante per lunga corsa*) Marchesa... amici... (Ah! non è nemmeno qui!...)

Eug. (*dandogli la mano*) Signor Paride...

Adol. Mi sembrate agitato...

Par. Io... vi pare? (Da tre ore è uscita sola... sola!...) (*ad Eugenia*) Sono manchevole con voi e venni a farvi le mie scuse... Credeva anzi trovar qui anche mia moglie; forse non mi ha aspettato.

Eug. Non ebbi ancora la fortuna di vederla; ma tarderà poco allora,

Mar. Certamente. Non la vedeva da qualche tempo, mi parve ancor più bella dell'usato!

Par. L'avete veduta? Come, quando?... Dove?

Mar. Ma .. credo una settimana fa al...

Par. Al diavolo che!... (*gli altri ridono*).

Eug. Via, signor Paride, una donnina di garbo

come la vostra ha sempre mille incombenze da sbrigare...

Adol. Si capisce.

Mar. Eppoi è mestieri in ogni caso non essere egoisti... aver dello spirito... Vi sono tanti scapoli come me che debbono, poveracci! campare sulla totalità delle mogli altrui!... *(gli altri ridono).*

Par. *(quasi minacciandolo)* Ah!...

Mar. Eppure io contava tanto sulle vostre eccellenti disposizioni di sette anni fa!...

Par. Ma... ma non credete poi alla iettatura!

Mar. *(seriamente)* La iettatura ce la facciamo noi stessi! Voi per il primo disprezzate ognora il bel sesso tronfio di qualche vostra più o meno buona avventura... e per alcune sciagurate che hanno avuta la debolezza di darvi retta ne avete dedotta la conseguenza che tutte le donne sieno civette, facili, insensate! e vivete adesso infelicemente giacchè nemmeno per la vostra consorte sapete affidarvi a quella stima che negate a tutte le altre!

Eug. Questo è ragionare! e gli uomini che hanno cercato sempre di spogliarsi d'ogni illusione, di sfogliare ogni rosa, perchè poi si dorranno se un giorno non restò loro che coglier spine?

Adol. Adesso capisco perchè pungi tanto in certi momenti!...

Par. Però il signor Severi, con tutte le sue belle teorie, è ancora scapolo!

Mar. Ogni uomo nasce colla sua stella; quel poco di fortuna avita lo spesi in lunghi viaggi, in studii costosi; ora non mi rimane più che la risorsa meschina del mio ingegno, ed, anche volendolo, non potrei alimentare una famiglia come io vorrei, ecco tutto! mentre che nel presente mio stato tutto mi basta: un alloggio da poeta, un pranzo da artista, una penna, qualche foglio di carta e... e vivo contento almeno se non felice.

Adol. (*abbracciandolo*). Sempre il mio Marco! Ti sovviene? Fin da ragazzi ti chiamavano Catone! Avevi un anno meno di me e mi avanzavi sempre nello studio.

Eug. E nel senno, aggiungi! Eppure fate male, dovreste avere più fiducia nei vostri talenti ed in voi stesso.

Adol. Vi pare?

Eug. Certamente. Quasi, quasi che mi impegnerei di trovarvi una graziosa donnina, ed anche una dote.

Mar. Se vi assomigliasse certo che accetterei.

Eug. Sempre galante!

Adol. Non sapeva di questa tua virtù...

Eug. Non è la sola che tu conosci in me!

Par. Ammogliatelo, marchesa, ammogliatelo! Oh consolazione dei dannati: essere in molti!

SCENA IV.

Michele, detti, indi Armida.

Mich. (*dal fondo*). La signora Armida Torinna. (*rientra tosto*).

Par. Mia moglie? mi sentirà!

Eug. Badate, io la difenderò.

Mar. La difenderemo! Curiosi questi mariti!

Arm. (*dal fondo*). Eugenia... signori... (*dopo aver salutato contraffacendo d' un tratto suo marito.*) L'avete veduto, è stato qui?... se ne è andato forse? Mio Dio! da sei ore è uscito di casa solo, solo!...

Tutti (*meno Paride, ridendo.*) Ah! ah!

Par. Ma, Armida, poi...

Arm. Domando io se mi poteva capitare di peggio! Non ci è casa dove io entri, non amica che io incontri la quale non mi dica tosto ridendo di averti veduto ansante, disperato in traccia mia...

Par. Oh credo alla fine...

Arm. Ed io non credo invece! è nel mio dritto di uscire di casa quando voglio, di andare ove più mi talenta. Osservo io forse quando tu vai e vieni co' tuoi amici, collaboratori ed anche collaboratrici? Dunque non ti immischiare de' fatti miei! ardiresti dubitare di me?

Par. No, ma...

Arm. Ma la vorrei udire questa! (*si pone a discorrere con Eugenia.*)

Mar. State zitto, uomo terribile! altrimenti vi porrà a pane ed acqua; ne è capacissima! (*piano a Paride.*)

Par. Non voglio far scene qui, ma a casa una volta...

Mar. Hum!... ci ho i miei dubbi...

Arm. Te lo ripeto, se gli uomini non trovassero di tanto in tanto qualche donnina a modo... chi sa dove arriverebbero colla loro tirannia!

Eug. Molto vero!

Arm. Più che vero, verissimo!

Adol. (*a Paride*). Si parla di noi...

Mar. Congiura di mogli... all'erta!

Arm. Sì; taluni ammogliandosi, passata appena quella provverbiale luna di miele, pretenderebbero vedere nella propria moglie null'altro che una buona massaia per riparare ai scialaqui della loro gioventù... una valente cuoca... un' infermiera all'uopo... negando poi a quell'infelice sin l'aria che le è necessaria per vivere!

Par. Queste sono esagerazioni; faresti credere...

Eug. Per me quello che non mi riesce di capire e di saper tollerare in alcun modo, si è che da una moglie, pur ingannandola ad ogni istante, si pretenda però sempre una fedeltà cieca, illimitata, eterna! Non si transige a quel riguardo! Guai se ci capita! Separazione, obbrobrio sul

suo capo! se pure non viene fatta a pezzi da un bestiale marito, il quale pretende così di lavare nel di lei sangue il suo onore macchiato.

Arm. Bun!! E noi invece dobbiamo rassegnarci... tacere... Ma di un gaglioffo tuo pari rimarrebbe più un bricciolo solo se noi pure ci vendicassimo così?...

Tutti (*ridendo.*) Ah! ah!

Eug. Come?... Egli sì geloso...

Arm. Oh questo in un uomo vuol dir niente! anzi...

Par. Armida, e puoi credere...

Arm. Va là! se anche mi sei fedele te ne vergogni certo in tuo cuore tanto la cosa ti parrà ridicola, e sono ad ogni modo convintissima che cogli amici ti vanterai del contrario...

Mar. Che dite mai? egli non fa che levare a cielo le sue virtù coniugali!...

Arm. Eh badi a lui! Le rappresaglie sono buona guerra!...

Tutti Benissimo!

Par. (*fremendo mentre gli altri sorridono.*) Armida, Armida!...

Mar. Decisamente quest'oggi il termometro delle signore mogli segna: tempesta generale!

Adol. Per addolcirle un tantino propongo loro una passeggiata al nuovo giardino pubblico; vado tosto ad ordinare che due carrozze sieno allestite.

Tutti Accettato!

SCENA VI.

Michele, detti, indi il Barone, il Conte ed Elvira.

Mich. Il barone di Villa Bianca, il conte e la contessa di Valdomiro. *(rientra.)*

Adol. D'essi? Quale piacevole sorpresa dopo sette anni di assenza!

Mar. *(piano ad Adolfo)* Sii prudente... guai se tua moglie scoprisse!...

Arm. *(sottovoce agli uomini.)*. Una beltà sovrana! almeno se dobbiamo credere al barone!...

Eug. *(sorridendo ed interrogando suo marito.)* Il conte è molto vecchio?...

Par. Si, ma vi è sempre una provvidenza pei vecchi mariti!

Arm. Talvolta anche pei giovani!... *(tutti ridono, (Paride freme di dispetto.)*

Adol. *(che sarà andato loro incontro)* Contessa... Conte.. Quale insperata fortuna è mai la nostra!... *(stende dopo la contessa la mano anche al conte che invece lo abbraccia.)*

Conte Un abbraccio invece dopo sì lunga assenza!... posso esser vostro padre, mio bel signorino! Io voleva prevenirvi, ma la contessa ha amato meglio di farvi una sorpresa...

Adol. Grata veramente! (Non è mai stata sì bella!...)

Ele. (Quale supplizio.) *(Adolfo va a pigliare Eugenia onde presentarla loro ; Marco pure sarà venuto a salutarli.)*

Adol. Eugenia, ho l'onore di presentarti la contessa di Valdomiro ed il conte suo marito, mio vecchio amico.

Conte Bene quel *vecchio* amico! Calza a maraviglia!

Eug. È una vera fortuna per me di... *(si pone a discorrere seco loro.)*

Bar. *(che prima aveva parlato con Eugenia, ora va a salutare Armida.)* Signora Torinna, signor Paride...

Arm. Vi fate da qualche tempo assai prezioso; badate! finirò coll'offendermi.

Bar. Troppo bontà la vostra.

Par. (Come mi è antipatico quel ragazzaccio!)

Adol. *(proseguendo la presentazione)* La signora Armida Torinna, il signor Paride suo marito.

Conte Il direttore del *Mattino*? Non sono un vostro abbonato perchè d'opinioni, di vedute assai diverse; penso sempre all'antica io... ma vi ho però sempre resa giustizia: il vostro periodico fu ognora dignitoso, coerente a sè stesso nelle sue polemiche; virtù rara oramai! e che vi fa stimare anche dai vostri più accaniti avversarii.

Par. È un elogio che non ho la forza di rifiutare perchè troppo mi lusinga.

Conte Io da sei anni rinunciai alla vita pubblica;

sentii che era diventato vecchio anche in politica.... e mi sono con bel garbo ritirato in Sardegna, mia patria, dedicandomi per intiero al miglioramento delle classi agricole di colà; ma poscia...

Par. Un bel giorno l'antica ambizione si è fatta risentire, e...

Conte Tutt'altro! ma che volete? In Cagliari conobbi la baronessa di Villa Bianca, madre a quel bel soggettino là... (*indicando il barone ad Adolfo.*) che deve a voi la sua brillante educazione... Egli mi parlava sì spesso di voi, della vostra bellissima consorte... (*inchinandosi ad Eugenia.*) e ne aveva ben d'onde!... delle vostre feste, dei teatri, insomma della bella Torino, la mia patria di adozione per tanti anni, che vecchio come sono, feci d'improvviso ritorno a miei antichi amori e, dato un addio all' agricoltura, alle zappe, ai badili, ecc. ecc., corsi qui da voi a finire i miei giorni il più allegramente che mi sarà dato ancora.

Adol. Saggia risoluzione! Così ne aveste avute in politica di simili pensate!

Conte Marchese... ve ne prevengo: sono sempre un codino, un clericale!... (E mi vendicherò da da vero Gesuita!...)

Adol. Dobbiamo però ringraziare la contessa più di voi; una bella moglie ha sempre la maggior parte nelle risoluzioni di suo marito...

Elv. (*con mal celata freddezza*) V'ingannate, mar-

chese; se non avessi ascoltata che la mia volontà non avrei mai più riveduta una città...

Conte (*interrompendola.*) Che le ricorda la perdita di sua madre e di un fratello carissimo.

Elv. È vero!... io... (*cangiando tuono d'un tratto e come per istordirsi.*) Barone di Villa Bianca, non odo la vostra voce; come va? voi d'ordinario un sì gaio parlatore!

Bar. Trovo che talvolta il meglio è tacere ed...

Arm. Ed ammirare! . . . Io pure osservo che da qualche tempo il barone è triste, distratto più dell'usato.

Bar. Perchè?... non credo di...

Arm. Eh via! vi fate rosso adesso!...

Eug. Una leggiera tinta di malinconia non istà male all'età vostra, l'età delle illusioni.

Bar. Lo credete voi? allora non mi ritratto più.

Eug. Molto gentile!

Conte Allievo del marchese...

Adol. (*sorridendo.*) Talvolta, a dir vero, vado superbo di lui.

Par. Oh vi fa onore! Se ne dicono già delle belle sul di lui conto!

Arm. E se ne diranno delle altre ancora! Non hai tu fatto lo stesso in gioventù? Lascia adunque che venga la sua volta!

Tutti Giustissimo!

Conte Questa è logica stringente! . . . (*guardando sott'occhio Adolfo.*) Ognuno alla sua volta!...

Eug. Mi rallegro con voi: ed in qual campo mie-

tete i vostri allori? Forse negli umili campi, nelle ville amene, *(guardando un tal poco Elvira.)* o ne'parchi maestosi?

Bar. Volete anche voi ridere alle mie spalle? troppo me ne dorrebbe...

Adol. *(coll'usata leggerezza a questo riguardo)* Eugenia, ti inganni se credi che un uomo galante possa precisarti il campo de'suoi trionfi: egli è pari al cacciatore, che in sol mattino percorre umili campi, ville amene, parchi maestosi, e...

Elv. E col suo piede villano schiaccia dovunque un fiore!...

Adol. Contessa...

Elv. *(ridendo con disinvoltura)* Ah! ah! Nulla, nulla... volli soltanto continuare la vostra metafora.

Conte (Imprudente!)

Eug. Nè si poteva proseguirla meglio. Veggo che noi ci intenderemo.

Conte Sarà una vera fortuna per noi, non è vero, contessa?

Elv. Sì... certamente...

Conte *(alzandosi.)* Marchesa, signori... Siamo a dir vero dolenti di dover lasciare quest' eletta società, ma, giunti da poco, alcuni interessi...

Eug. Fu già troppa cortesia la vostra; io verrò tosto a fare il mio dovere.

Conte. Ci farete sempre un vero regalo. Un'antica amicizia... lega me e mia moglie alla famiglia

dei Castelforte... e vogliamo sperare che anche voi ne sarete indulgente...

Eug. Procurerò di meritare per quanto potrò le vostre cortesi espressioni.

Adol. (*che era uscito dal fondo appena il Conte si era alzato, e che ora ritorna.*) Due carrozze prima che noi scendiamo saranno agli ordini nostri; eseguiremo così la passeggiata in progetto poco fa ed intanto avremo l'onore di accompagnarvi a casa. (*ad Elvira.*)

Elv. (*guardando indecisa suo marito.*) Ma...

Conte (*vivamente interrompendola*) Volete assolutamente confonderci... ma è forza accettare. (T'ho capito... ma mi pagherai anche questa!)

Eug. È la prima volta che il marchese ne ha pensata una bene. Con permesso... ritornerò tosto. (*esce dalla destra.*)

Mar. (*piano ad Adolfo.*) Che fai? bada a te!...

Adol. È necessario che io le parli, che... (*offrendole il braccio.*) Contessa, avrò io l'onore...

Elv. Marchese... (*si pone al suo braccio. Il conte reprime un sorriso di beffarda ironia e si pone a discorrere con Marco voltando loro le spalle.*) Siete ognora un comico perfetto...

Adol. E voi più bella che mai! più... (Ah! fai la sdegnosa... Buon augurio in una donna!)

Arm. (*che avrà scorto il barone vicino alla laterale a destra dalla quale è uscita Eugenia, come attendendola per offrirle il braccio.*) Signor Rinaldo!

Signor Rinaldo!... *(andando a porsi al suo braccio.)* Eccovi Armida!

Tutti Benissimo!

Par. Spiritosa! (Che sfacciata!... Oh questa volta non passerà così!...)

Arm. *(piano al barone.)* Vi ho tolto alla marchesa... Ah! ah! Dovete fare a modo mio, sono inesorabile!

Bar. M'ingegnerò ben di buon grado!... (Pazienza! anche questa non mi dispiace... ma non è lei!...) *(vedendo Eugenia che ritorna.)*

Eug. *(con scialle e cappello.)* Perdonate se vi ho fatti attendere.

Conte Vi pare?... *(offrendole il braccio)* Compatite... è quello di un povero vecchio... ma...

Eug. Oh che dite mai!...

Adol. Andiamo, signori. *(Egli esce dal fondo con Elvira, poi il conte ed Eugenia, indi Rinaldo ed Armida.)*

Mar. Noi, poveri diavoli, siamo rimasti senza dama... ma voi almeno potrete così fare meglio la vostra parte di drago custode del giardino incantato della bella Armida!... *(esce dal fondo).*

Par. La parte del drago? Bella parte davvero! Però è prudenza... quel ragazzaccio è il vero gallo della Checca!... Su! Andiamo a far da terzo incomodo... E pensare che v'ha chi piglia moglie per la seconda, per la terza volta!... Che più? v'hanno dei sciagurati che sono bigami!!! Oh coraggio degno di una causa migliore! *(esce correndo dal fondo.)*

ATTO SECONDO

Elegante salotto. Porta in fondo, laterali, ecc., ecc.

SCENA PRIMA

Il Conte solo, indi Lisetta.

Conte (dopo aver passeggiato per poco sul davanti.) Ben dicevano gli antichi che la vendetta era il piacere degli Dei... Dacchè da tre mesi ebbi per un caso la certezza di quanto aveva sospettato sette anni or sono, è una strana, terribile febbre quella che mi possiede. *(a Lisetta che entra dalla destra e, pigliati alcuni oggetti su di un tavolino, stava per rientrare dalla stessa via.)* Si è alzata la contessa?

Lis. In questo momento; la serve Giannina, io poi anderò per la sua pettinatura.

Conte Ricordi il nostro colloquio di questa notte, poco dopo giunti dal ballo?

Lis. Perfettamente.

Conte Sei tuttora ferma nell'idea di guadagnarti una dote?

Lis. E come no? eppoi con sì poca fatica!... (*sorridendo.*)

Conte Nol credere; per la prima parte... eh lo so anch'io che a te costerà poco... ma per la seconda!... Sai tu che sia custodire un segreto?... Bada! a diciotto anni si è imprudenti...

Lis. Le donne a quest'età nol sono già più che quando conviene o garba loro di esserlo... D'altronde il mio stesso interesse la garantisce: io ho tutto da sperare da lei, come avrei tutto da temere ove la tradissi; siamo isolani entrambi e non ignoriamo...

Conte Che un mal tratto non si perdona mai! Sta bene!

SCENA II.

Il servo e detti.

Servo (*dal fondo annunciando.*) Il barone di Villa Bianca.

Conte Egli?... (L'inferno mi seconda!) Fatelo passare. (*il servo parte dal fondo.*) Tu poi va a dire

alla Contessa di non precipitare la sua toaletta, che farò io le sue scuse al barone.
Lis. Signor conte... (*salutando con malizioso sorriso.*)
Conte. A suo tempo...
Lis. Ho già pensato a tutto! (*esce dalla prima laterale a destra.*)
Conte (*assumendo d' un tratto un aspetto ilare soddisfatto.*) Pensiamo adesso a questo ragazzo.

SCENA III.

Il Barone e detto.

Bar. Signor conte. (*dal fondo salutandolo.*)
Conte Barone caro,
Bar. Come state?
Conte Da vecchio! Eh! Eh! (*stropicciandosi le mani allegramente e con bonomia molta.*)
Bar. E la contessa?
Conte Vi faccio le sue scuse, ma stanca dal ballo della notte scorsa si alza credo appena ora.
Bar. Avrei dovuto pensarlo... Duolmi d'esser giunto in mal punto...
Conte Tutt' altro! La vostra compagnia non può che riuscir sempre aggradita. D'altronde non ignorate che ho promesso a vostra madre di farvi da padre e... Come avete riposato?
Bar. Non troppo a dire il vero.
Conte N'era sicuro; il sonno fugge da qualche tempo dai vostri occhi, mio bel garzone!...

Bar. Vi piace scherzare.

Conte Via... via... non cercate di nascondermelo... Sarebbe inutile: la scorsa notte, al ballo del prefetto, vi siete tradito...

Bar. (*spaventato.*) Come?... io?...

Conte Quel *Cotillion* fu ben delizioso per voi!...

Bar. Non so... non vedo il perchè...

Conte Povero barone!...

Bar. Ma no! vi giuro...

Conte Che amate perdutamente la marchesa, la bella Eugenia?...

Bar. Lei? lei?... La marchesa?... Ah! tacete!

Conte Dunque?...

Bar. A voi nol so più nascondere... Sono tanto infelice!

Conte Diamine! Sì crudele è adunque la dama dei vostri pensieri?

Bar. E potete immaginare soltanto?... Quel fiore sì bello, sì puro?... ed il marchese non è poi il mio più caro amico?

Conte Questo poi non dice gran che... ragione anzi di più...

Bar. (*risentito.*) Conte!

Conte (*contraffacendolo.*) Barone!... Ah! ah! Come siete giovane ancora!

Bar. Perchè?

Conte E lei?... non va superba di un sì bello amatore?

Bar. Ma debbo ripetervi che ella tutto ignora? che...

Conte Lo credete voi! Ma volete che ella non abbia

indovinato, che non ne goda certamente in cor suo?... Siete ben modesto! a me anzi parve di rimarcare il contrario...

Bar. (*con viva gioia.*) Vi parve?... Ah!...

Conte Se mi parve?... Ah se la gioventù sapesse!... e se la vecchiaia potesse!... potesse!...

Bar. Ma...

Conte Ma un altro nel caso vostro avrebbe da molto riflettuto che il marito in questione è stato ed è tuttora un bel soggettino ... che sua moglie ne è pazzamente gelosa... e che dal giusto risentimento di una donna, anche la più difficile, si può sempre tutto sperare...

Bar. Ma via, via... (*alzandosi.*)

Conte (*sorridendo.*) Mi lasciate?... forse vi ispiro orrore?... od avrei fatta troppo male la mia parte di Mefistofele?...

Bar. No, no... so anch'io capire uno scherzo... ma un'incombenza datami da mia madre...

Conte (*vivamente.*) Correte allora! Voi fortunato che avete ancora la madre! L'amor materno è il solo affetto vero! quello che non si smentisce, che non ci disillude mai! Ove potrei trovarvi, occorrendo, fra due ore?

Bar. Al Club degli artisti. Disponete di me. Signor conte...

Conte Baroncino... (*quando sta per uscire dal fondo.*) Ehi! ehi! riflettete un tantino a quanto vi dissi... Oh se fossi nei vostri ventidue anni!...

Bar. Decisamente mi farete perdere quel poco di sonno...

Conte Che non aveste mai!...

Bar. Obbligatissimo! *(esce dal fondo.)*

Conte Nulla!... Addio. *(sta pensieroso un istante, poi va alla finestra laterale a sinistra)* Sì... alto, svelto, ben fatto... È ricco, ha un bel nome... gli manca solo un po' d'audacia... Ma questa verrà da sè!... Ora... *(suona un campanello che sarà su di un piccolo tavolino.)* Ella non oserà di rifiutarsi perchè in tale caso!...

SCENA IV.

Lisetta e detto

Lis. Domanda di me il signor conte? *(dalla prima laterale a destra.)*

Conte Avvertite la contessa che io l'attendo qui.

Lis. Sarà obbedita. *(rientra.)*

Conte Eppure ne stupisco io stesso... Da tre mesi ho avuta la certezza... ed ho saputo frenarmi... tacere?... Ma era necessario al mio disegno. *(vedendo giungere la contessa le va incontro con garbata freddezza, la invita a sedere, parlandole, come in tutta la scena, colla calma educata ma ironica di un vecchio diplomatico uso a dominare sè stesso.)*

SCENA V.

Elvira e detto.

Conte Contessa, ho da dirvi alcun che di molto

grave, o di molto ridicolo.., spesso vale lo stesso! Da circa tre mesi dovete aver rimarcato in me un gran cambiamento...

Elv. Io?... no... (Sono perduta...)

Conte Uditemi: or fanno sette anni che io vi chiedeva conto un giorno di un medaglione... Voi rimaneste confusa, atterrita... balbettaste non so più quale frase insulsa... quando io veniva chiamato in tutta fretta per cosa che altamente interessava non meno il mio onore ed il mio partito. Al ritorno vi trovai ilare, sorridente, con il medaglione in una mano ed un'istoriella sulle labbra che io credei, o meglio... mi sforzai di credere... tanto giova il non disilludersi sull'amore, o sulla stima almeno di una persona cara...

Elv. Ma...

Conte Ma io capii tosto che quanto non era forse accaduto... poteva però benissimo accadere... che non era certo alla mia età in cui è dato di poter reggere a certi confronti... che infine la gratitudine che voi mi dovevate per aver io salvato con un'ingente somma il padre vostro dall'infamia di un fallimento... poteva in certi momenti farsi uno scudo ben debole alla vostra virtù, e...

Elv. (Ah!... Sciagurata che io fui!)

Conte E dato un addio al mondo politico mi ritirai seco voi alle mie terre di Sardegna, ove per sette anni ho creduto di aver posto in salvo l'onore di entrambi... Era pazzo, non è vero?

Elv. Conte... non so come... perchè...

Conte Ve lo dirò io allora! Or sono tre mesi che rovistando in alcuni segreti della vostra scrivania vi rinvenni a caso questa lettera del marchese di Castelforte... Leggete!

Elv. Ah!!...(La lettera che io pensava di aver bruciata...) (*gettandosi ai suoi piedi.*) Calpestatemi, uccidetemi! piango da tanto tempo il mio errore nè credo di averlo espiato ancora.

Conte Alzatevi... abbiate pietà di un povero vecchio... non tentate la mia debolezza... risparmiatemi di farmi doppiamente ridicolo, imbecille!

Elv. (*alzandosi tosto e vivamente offesa.*) Conte!... Non sono una colpevole volgare... ho potuto errare in un istante d'oblio... ma ho serbata ancora la mia dignità!

Conte Sta bene! Nascemmo gentiluomini entrambi, non l'obbliamo! Commisi una sola viltà nella mia vità, e ne sono terribilmente punito: perchè mai volli farmi pagare il servigio reso a vostro padre coll'offrirvi la mia mano? Ma vi amava tanto!... Voi, d'altronde, sembravate sì rassegnata...

Elv. È vero, è vero! nè so darmi ragione ancora... Ma io aveva appena diciotto anni... era sì inesperta tuttavia... ed egli tanto audace!...

Conte Lo so!... e per lui appunto è tutto il mio odio... Uditemi: da tre mesi sto progettando una vendetta strana... ma logica molto nel caso mio.

Elv. Una vendetta?

Conte V'accora?... E voi pure dovete secondarmi!...

Elv. Io?

Conte Rifiutereste??... Badate a voi!

Elv. (*atterrita.*) No! Comandate!... Siete anche troppo generoso salvandomi dalla vergogna di uno scandalo...

Conte Parmi!...

Elv. Ma... ma non del sangue!... (*raccapricciando.*)

Conte (*cupamente.*) Rassicuratevi; vi ha tale dardo avvelenato che ferisce implacabilmente, mortalmente un gentiluomo più di qualsiasi lama o piombo... ed io lo sento!... questo dardo è il ridicolo!

Elv. (Ah!...)

Conte Basta così! Da alcune parole che alla sfuggita ho udito susurrarvi dal marchese ho ragione di credere che verrà oggi alle due a visitarne, o visitarvi... giacchè a quell'ora io non sono quasi mai in casa...

Elv. Ma io ho lasciato detto...

Conte Di non esser in casa per alcuno?... Lo so, e mi affrettai a nome vostro di dare una consegna opposta... Che volete? io pure ho dato un appuntamento alla marchesa; almeno in questo sono del pari con colui!...

Elv. Voi? perchè?...

Conte Lo saprete poscia. (*guardando l'orologio*). S'appressa l'ora; piaciavi di mandarmi Lisetta. Non dubitate; ella non saprà mai che ciò vi riguardi punto... Saprò metter tutto sotto l'a-

spetto di un puntiglio, di uno scherzo... *(la congeda con un gesto.)*

Elv. *(sommessamente)*. Grazie... Conte... *(lo saluta ed esce dalla prima laterale a destra)*.

SCENA VI.

Lisetta ed il Conte.

Conte *(dopo breve silenzio)*. Il ridicolo... ecco il solo scoglio contro cui si frange ogni forza umana!

Lis. *(dalla prima laterale a destra)*. Signor Conte...

Conte Vien qua... Mi dicevi adunque che il marchese giorni sono venne a visitarci e, non trovando in casa nè me nè la contessa si permise di far teco l'insolente?...

Lis. *(sorridendo)*. Piuttosto!...

Conte Furfantaccio!... E dire che la marchesa è un vero gioiello!... Ma non è tutto: ieri sera al ballo egli si permetteva di far pompa meco delle sue virtù coniugali, l'impostore! Dunque si burlava di me?... mi crede adunque un imbecille?... L'aggiusterò io!... Ma silenzio veh!...

Lis. Le pare!...

Conte Hai disposto ogni cosa? S'appressa l'ora.

Lis. Lo so. Giacomo ha l'ordine di introdurre la marchesa nel gabinetto della contessa onde farle vedere il ritratto di vostro cognato morto a S. Martino, e che ella suppone di aver conosciuto

in una società, e vorrebbe chiarire questo suo dubbio.

Conte E poi?

Lis. E poi la introdurrà qui da quella laterale... (*indicando la seconda laterale a destra*). Ho scelto Giacomo perchè ha l'abitudine di aprire e chiudere i battenti con molto chiasso; ciò mi gioverà onde essere avvertita in tempo...

Conte Comprendo... sei scaltra la tua parte! (*guardando al suo orologio*). (Dovrebbe essere puntuale...) Ti lascio, ne è tempo. Mi raccomando a te.

Lis. Non dubiti... è in buone mani!...

Conte Oh come vorrò ridere stassera con lui! Ah! ah! Non mi dire maligno sai; ma perchè ha voluto egli burlarsi di me? (*entra dalla prima laterale a destra*).

SCENA VII.

Lisetta sola.

Lis. Non lo capisco troppo... ma non importa; a me basta di non obbliare quanto mi diceva mia madre: un segreto del padrone o della padrona può formare la risorsa di una saggia cameriera. (*andando ad uno specchio ed aggiustando la sua pettinatura.*) A noi! prepariamoci a rappresentare a dovere la nostra parte. Non vorrei

però trovarmi in qualche brutto impiccio... Se ne dicono tante sul di lui conto.... Ah! Hanno suonato. (*andando alla porta del fondo.*) Sì... è lui!... Quale portamento! Non gli si darebbero più di trent'anni!... E che faccia simpatica, libertina!...

SCENA VIII.

Adolfo e detta.

Adol. Ehi! bella fanciulla.

Lis. (*volgendosi, e con estrema civetteria non disgiunta da molta grazia.*) Fanciulla sì, bella no.

Adol. Ed io invece crederei piuttosto tutto al rovescio!...

Lis. Il marchese è quest'oggi di un'insolenza regale!

Adol. Ah! hai anche dello spirito... benissimo. Ma io certamante non voglio disgustare la mia alleata necessaria, naturale, come direbbe quel politicone del signor conte... (*ponendole al dito un anello, e carezzandole poscia una guancia.*) Il mio gioielliere ha errato... L'ha fatto invece pel tuo ditino... Vammi adesso ad annunciare alla signora contessa.

Lis. Ma... non so veramente se... ma già, a lei non va bene e... eppoi la luce di questo smeraldo ha talmente rischiarata la mia mente che ora la comprendo molto meglio di prima!...

Adol. N'era certo! (Che volpona!...)

Lis. (*uscendo dalla prima laterale a destra.*) (Ho paura che sarà lui quello che farà una burla al padrone!...)

Adol. (*toccandosi in petto.*) Non le ho dimenticate... La contessa mi ha chieste le sue lettere, ma voleva che io gliele spedissi a rischio di comprometterla. Tanto mi odia ella attualmente? e perchè poi?... Basta, è quanto saprò fra poco. Eppure non mi è parsa mai sì bella come dopo questi sette anni!... o forse è il suo disprezzo che me la fa veder tale... Come siamo mai noi uomini... Ecco la cameriera che ritorna... Anche costei, osservandola bene, vale per lo meno la sua padrona... è giovanissima, eppoi ha un non so che di stuzzicante in tutta la sua persona... Giorni sono le dissi alcune cosette e mi parve... Ah! ah! sta a vedere che io adesso?... Sono pur sempre un gran discolaccio: ha ragione Eugenia.

SCENA IX.

Lisetta che ritorna e detto.

Lis. Il signor conte è uscito e la signora contessa ha dovuto nella sua assenza attendere ad alcuni interessi quindi le fa le sue scuse se dovrà ancora farla attendere per alcuni istanti.

Adol. (*gettandosi a sedere con disinvoltura*). Atten-

derò; è questo il diritto di ogni bella dama.

Lis. Io la lascio; non vorrei tediarla colla mia presenza...

Adol. Ah per esempio! Tu non credi una maledetta a quanto dici!

Lis. E perchè?

Adol. Perchè sai meglio di me che un uomo non si annoia mai con una graziosa giovane...

Lis. Eh via... una cameriera!...

Adol. E che fa questo? Gioventù, spirito, bellezza si ammirano dovunque! È sempre stata la mia divisa.

Lis. Decisamente ella vuole burlarsi di una povera sciocca.

Adol. Sciocca tu? Dallo ad intendere ad altri, fammi il favore!

Lis. (*con malizietta, e sempre più incalzando.*) Crede lei che io...

Adol. Ma sì! più ti osservo e più mi convinco che si potrebbe far di te qualche cosa... molto anzi!

Lis. Molto?... Come?...

Adol. Sentiamo: quanti anni hai?

Lis. Eh... sedici e due mesi.

Adol. Via... sedici no... i due mesi falli due anni e saranno diciotto; non è così?

Lis. Quelli della balia, marchese...

Adol. Giusta sottrazione! Il tuo nome?

Lis. Lisetta, a servirla... (*inchinandosi maliziosamente.*)

Adol. (*contraffacendola.*) Favorirmi sempre! odimi:

se invece ti chiamassi... Emma, per esempio! se abitassi un bell'appartamento... con un corredo di abiti, merletti, biancherie quali mi intendo io!... e con un'abile cameriera a'tuoi comandi, ecc., ecc., ti giuro che tu faresti impallidire d'invidia le più belle gentildonne della città. Che ne dici?

Lis. Signor marchese... (Come va per le corte!...)

Adol. (*guardandosi attorno ed a voce più sommessa.*) Lo vuoi? Dipende da te: io farò la tua fortuna!

Lis. (E due fortune!...)

Adol. Soltanto avrei delle buone ragioni per esigere un po'di circospezione, di segretezza...

Lis. (E due segreti!...)

Adol. Dunque?... Hai perduta la lingua forse?... Via!

Lis. Ma... (Hanno suonato... Sarà forse... conviene precipitare!...)

Adol. Spiegati, abbi fiducia...

Lis. (*fingendo molta emozione come in tutta la scena.*) Signor marchese...

Adol. Ti saresti offesa? Mi ricrederei del tuo spirito allora.

Lis. Ma perchè, perchè tentare con tali sogni la virtù di una povera giovane? io...

Adol. (*incalzando, ma guardando attorno vieppiù.*) Tu accetti! è detto! Penserò poi io al rimanente!

Lis. Ma no, no... chi mi assicura che ella?...

Adol. Hai delle condizioni da porre? Di' su! so come va il mondo...

Lis. Le pare? condizioni con un gentiluomo come lei!... soltanto... (Ah! la porta!...) *(accostandosi a lui e con ogni abbandono.)* Ma quale garanzia, quale pegno ho io che ella mi amerà un poco, che non mi abbandonerà sì tosto?... che mi renderà felice almeno per qualche tempo?... *(a voce più bassa onde non essere udito che da lui.)*

Adol. Buona Lisetta!... non vuoi che questo?... Un pegno di amore?... Abbilo adunque in questo abbraccio che... *(abbracciandola.)*

Lis. *(divincolandosi ad un tratto da lui e cangiando tuono.)* Oh!... Marchese!... *(a questo punto Eugenia compare dalla seconda laterale a destra, quella più in fondo. Adolfo le darà le spalle. Eugenia si sarà arrestata attonita sulla soglia.)*

SCENA X.

Eugenia e detti:

Adol. *(meravigliato di quell' improvviso cambiamento di modi.)* Ebbene?...

Lis. Si vergogni! Un uomo poi che ha in moglie un angelo di virtù e di bellezza!...

Adol. Ma... *(seguendo lo sguardo di Lisetta, che adesso soltanto mostrerà di essersi accorta della marchesa, si volta e scorge Eugenia.)* (Eugenia!... Bagatella!...)

Lis. (Vorrà essere una bella scena!)

Adol. (Capisco adesso... non potendo salvare capra e cavoli ha salvata almeno la capra...)

Lis. Signora marchesa... io...

Eug. (*avanzando, e con somma alterigia e disprezzo*). Annunciatemi alla vostra padrona.

Lis. Creda che...

Eug. Che cosa? (*come sopra*).

Lis. (*uscendo dalla prima laterale a destra*). (Povero marchese... (*guardandolo sott'occhio*) eppur no... che faccia dura, disinvolta!... Si vede chiaro che non è nuovo a simili contrattempi!...)

SCENA XI.

Detti meno Lisetta.

Eug. (*a bassa voce andando a lui*). Marchese, vi so da molto tempo per uomo rotto ad ogni vizio, ma credeva tuttavia che aveste conservato ancora quel tanto di dignità che non permette mai ad un gentiluomo di obbliare sè stesso nella casa altrui, e con certe persone...

Adol. Ma fu un semplice scherzo il mio, male interpretato da quella sciocca, credimi.

Eug. Tacete! Certe discolpe toccano più che certe offese!... Viene la contessa!... (*vivamente, come ordinando di cessare il diverbio*).

Adol. (*con involontaria sorpresa*). Lei?...

Eug. Vi sorprende?

Adol. (*seccato*). Eh... nulla!... (Se sapesse di quest'altra!... Ufh! era io tanto nato pel matrimonio quanto un frate pel digiuno!)

SCENA XII.

Elvira e detti.

Elv. (*dalla prima laterale a destra, e salutandoli*). Signori...

Adol. ed Eug. Contessa.

Elv. Spero che otterrò grazia se ho dovuto farvi attendere, e voi più ancora...

Adol. Che dite mai!

Elv. Marchesa, il conte vi fa le sue scuse: mi aveva prevenuta del vostro arrivo onde vedere il ritratto di mio fratello, ma un'imperiosa circostanza non gli ha permesso di attendervi.

Eug. (*sorridendo con disinvoltura*). Veramente dovrei mostrarmi sdegnata... Tu per esempio non avresti mancato ad un appuntamento... di questi rimorsi credo che non ne hai!...

Adol. Eh... no certamente! (vecchio balordo!...)

Elv. Dunque non vi ingannavate?

Eug. Conobbi appunto vostro fratello in casa d'una mia parente cinque o sei mesi prima della battaglia di San Martino.

Elv. Povero giovane!

Adol. Vi fo' le mie scuse se vi lascio colla marchesa... era venuto per parlare al conte dell'acquisto di alcuni cavalli... e debbo ora recarmi

altrove all'oggetto medesimo....Favorirete dirgli che spero di vederlo in giornata al caffè Forio. Contessa...

Elv. Marchese...

Adol. Cara Eugenia... mi scuserai... forse anche non verrò a pranzo... ma questo maledetto acquisto...

Eug. (*frenandosi a stento*). Oh... come ti aggrada... So bene che gli affari... (scellerato!...)

Adol. (Intanto la tempesta si calmerà un poco...) (*salutandole entrambe*). Signore... (Questa volta l'ho fatta bella!..) (*esce dal fondo*).

SCENA XIII.

Elvira ed Eugenia.

Elv. (*guardando Eugenia con compassione*). (Povera donna!... Ma...)

Eug. (Mi fugge... ma nol potrà sempre!...)

Elv. Marchesa, questa sera ha luogo la serata della prima donna; ho fatto pigliare un palco, ma mio marito, stanco della veglia passata, non sa decidersi ad accompagnarmi, e...

Eug. Comprendo, ma anche il marchese, come avete udito, si ritirerà forse troppo tardi per poterne accompagnare.

Elv. (*sorridendo*). Mancheranno a noi dei cavalieri?... Sarebbe troppo umiliante per entrambe!...

Eug. Dite benissimo: quando i mariti non sono più

galanti colle mogli è ben giusto che altri lo sia in vece loro.

Elv. Il barone Rinaldo, ad esempio.

Eug. (*sorridendo con malizia*). Benissimo!

Elv. Ma no... egli... no, no...

Eug. E perchè?... siete in disgusto forse con lui?.. Volerà tosto!...

Elv. Eh lo credo, lo credo bene!

Eug. Dite questo in certo modo...

Elv. Sappiatelo, il mondo si inganna e grandemente, quando pensa che egli mi faccia la corte.

Eug. Via, via... contessa... contessa...

Elv. Io non sono che l'umile sua confidente... dai qui l'errore.

Eug. Possibile?

Elv. Non già che io sdegnassi di essere la regina de' suoi pensieri... perchè, è forza concederlo, egli è un bello e distinto gentiluomo...

Eug. Mi fate stupire; ma chi ama egli adunque?

Elv. (*con imbarazzo*). Ma...

Eug. Non vorrei essere indiscreta... Serbate pure un segreto che non mi riguarda.

Elv. Oh vi riguarda anche troppo!...

Eug. Come mai?

Elv. Quel povero ragazzo non potete immaginarvi quanto sofferse sinora onde occultarvi l'affetto che lo strugge da tanto tempo...

Eug. Da tanto tempo?... per me?... Eh via!

Elv. Eppure dopo il *cotillion* di questa notte...

Eug. Nol nego; la di lui condotta mi parve strana, inesplicabile se vogliamo... ma era ben lungi dal supporre...

Elv. Non aveva dunque tutto il torto se...

Eug. E perchè poi? invitatelo anzi; a me non fa nè caldo nè freddo... Servirà, d'altronde, a distrarne, a ridere un tantino alle sue spalle. Contessa, è tardi oramai per me... (*alzandosi*).

Elv. E così?...

Eug. Ma sì! Lui, un altro, chi volete voi; per me è assolutamente lo stesso. Addio; a questa sera.

Elv. È convenuto. (*Eugenia esce dal fondo e la Contessa si getta a sedere con abbandono esclamando*). Alla fine!... Poco altro e mi sarei tradita... (*vedendo il conte che compare dalla prima laterale a destra*). (Ah!...)

SCENA XIV.

Il Conte ed Elvira, poi il Servo.

Conte (*va colla massima calma a suonare un campanello*). (Sono oramai trascorse due ore.)

Servo Comandi.

Conte Questa al barone di Villa Bianca. Lo troverete al club degli artisti. (*gli dà una lettera. Il servo rientra tosto*).

Elv. Ma quanto ho dovuto fare è orribile, infame!...

Conte Perchè? recitaste meco una commedia per tanti anni... potevate ben ancora recitare per mio conto una particina da dilettante...

Elv. Ma non pensaste alle lagrime che farete versare? Che sarà di lei, di quell'infelice?

Conte Si vendicherà ella pure come lo sapete fare tanto bene voi donne in simili casi... *(notando un gesto di orrore di Elvira)*. Oh la gran cosa poi!... io non vi ho mangiata per questo!...

Elv. Conte, uccidendomi sareste stato più mite.

Conte Una bella frase rimbombante anche questa! Ma che voglio io alla fine? Nulla! Soltanto sono curioso di sapere se egli riderà di sè stesso come ha riso degli altri... Giusta curiosità, parmi!...

Elv. Permettete che io mi ritiri...

Conte Fate, fate... *(andandola poscia a pigliare per mano mentre stava per uscire dalla destra)*. Convenite almeno che ho ben calcolato... Oh imparai a conoscere la virtù di voi donne!.. Stella raggiante, che abbaglia, seduce... ma di fragile cristallo... *(lasciando la mano della contessa con freddo disprezzo.)* si spezza al menomo urto! Contessa...

Elv. Conte... *(esce dalla prima laterale a destra.)*

Conte *(dopo averla seguita alcun poco cogli occhi.)* Disgraziata!... Pensiamo adesso a Lisetta... Il meglio è darle subito una buona dote; così si mariterà presto e non penserà più a noi. Ben pensato! Chi si vendica diventa sagace... Se fossi stato così accorto in politica avrei certo oscurata la fama di quel scellerato grand'uomo del conte di Cavour, il quale, sia detto in confidenza, l'ha ficcata sì bene a noi retrogradi e clericali! *(esce dalla prima porta a sinistra.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Frazione di un gran parco; un padiglione in fondo a destra addossato ad un muro dietro al quale si scorgeranno le torri del castello del marchese Adolfo. A mezzo la scena una fontana ombreggiata da annose piante. Sedili campestri, ecc., ecc. Durante le prime scene alcune coppie di invitati si aggireranno qua e là.

SCENA PRIMA.

Marcò solo.

Mar. (*è seduto presso la fontana, sta pensieroso un istante indi si alza e dice passeggiando sul davanti*) La mia testa si perde, se le mie informazioni sono esatte il conte di Valdomiro dovrebbe sapere tutto... Ma allora come spiegare la sua condotta?... Ei si mostra il migliore amico di Adolfo... Era ben diverso in altri tempi!... In-

tanto fra Eugenia e lui regna da alcuni mesi un serio malumore... questo non può essere più un semplice puntiglio... È stata ad ogni modo una vera fortuna che la contessa non abbia sinora accettato di recarsi a villeggiare in questo castello ove io dimoro da un mese in mezzo ai tanti ospiti ed amici di Adolfo. (*con disappunto*). Ah! Eugenia ed il barone... mi pareva!...

SCENA II.

Eugenia, il Barone e detto.

Eug. (*verrà dal fondo a sinistra e attraverserà la scena al braccio del barone passando dietro la fontana senza vedere Marco che sarà sul davanti a sinistra*). No, non mi persuaderete mai; si può egli più credere all'amore, ai giuramenti di un uomo?

Bar. Marchesa, non mi disprezzate almeno! ne morrei disperato!

Eug. Eh così si dice sempre! eppoi... (*escono a destra*).

Mar. E sempre uniti, soli!... ci non la lascia un istante!... È ben vero che è quasi un ragazzo... un tristo ragazzo però!... E pensare che fu Adolfo quello che l'ha guastato coll'eterno racconto delle sue avventure!... Sempre lo stesso!

nobile in tutto ma a questo riguardo debole, vanerello, vizioso! Non si è corretto mai, mai!

SCENA III.

Armida e detto.

Arm. (*venendogli di fronte mentre stava per avviarsi dalla destra*). Alto là! Perchè sì assorto nei vostri pensieri, mio bel sapiente?

Mar. Sempre gaia come gli usignuoli di queste boscaglie!

Arm. Qual problema stavate risolvendo? Cercavate forse anche voi la pietra filosofale?

Mar. No veramente; debbo però ringraziare ad ogni modo la sorte che mi fa trovare sul mio cammino un gioiello non meno prezioso...

Arm. Mi atterrite! Ci vuole tuttavia dello spirito per saper adulare con tanto buon garbo.

Mar. Troppa modestia, signora Armida.

Arm. Ma sapete voi che ho deciso in cor mio?

Mar. Udiamo!

Arm. Ho deciso, sì, di farvi la corte, conquistarvi, avvincervi al mio carro!

Mar. Facile impresa sin da questo momento...

Arm. Signor filosofo, signor filosofo... a me non la date ad intendere... Voi siete un uomo serio che ha la coscienza dei proprii meriti, della propria dignità; non certo uno dei seccantissimi nostri

soliti adoratori, i quali hanno sempre pronto un sospiro compromettente, una lettera incendiaria, una passione incompresa per ogni donna... che sia donna!...

Mar. Ah! ah! in fede mia, ben detto! E dal mio canto debbo io pure esternarvi che notai sempre in voi una donna di virtù peregrine, ma che la sorte ha mal collocata... donna che sotto la scorza di una gioia eccentrica, leggiera, nasconde a tutti un senno ed un'onestà rara, rara oramai!

Arm. (*dandogli commossa la mano*). Grazie, signor Marco... ma non se ne parli oltre di ciò... io non voglio farmi triste... non è il mio naturale... dovrei poi esserlo troppo!... (*cangiando tuono d'un tratto*). Ah! ah! dunque è convenuto, signor Catone! (*mettendosi al suo braccio*). Incomincio... Andiamo!

Mar. (*avviandosi con lei dalla sinistra*). Ed il signor Paride? Dove lo metteremo?

Arm. Egli?... Dove vorrete voi!... Aspettate... lo manderemo all'assedio di Troia!

Mar. È deciso! Poveri abbonati del *Mattino!*

Arm. Che diverrà notte buia, buia!... Ah! eccolo!... l'avrei giurato! (Sempre lo stesso!...)

Mar. Qual buon naso!... Proprio in tempo!...

SCENA IV.

Paride e detti.

Par. (*ansante*). Ti trovo alla fine!

Mar. Pare che veniate propriamente da una pugna Omerica, tanto vi scorgo ansante... coperto di onorata polve!...

Arm. Pensavamo appunto a te. Oh si provvederà a tuo riguardo!...

Par. Lascia gli scherzi; da un'ora ti cerco! Ho incontrata testè la contessa di Valdomiro, giunta in questo momento col Conte, e che mi ha domandato di te.

Mar. (Dessi!...)

Arm. Non aveva più scuse da addurre la signora contessa? Ma è questo poi che sei venuto a dirmi con tanta furia?

Par. Voleva la chiave dello scrignetto.

Arm. Eccola; ho dovuto pagare la sarta.

Par. Ma... ma tu spendi da regina!

Arm. E tu paghi da re! Perchè mai si sono inventati i mariti?

Par. Però...

Arm. (*amaramente*). Però non sei stato sì taccagno colle tue antiche amanti, con delle avventuriere qualsiasi... quella era poesia... il vestir degna-

mente la propria moglie è prosa!... Via, via... Andiamo, signor Severi. (*mettendosi gaiamente al suo braccio.*)

Mar. Son tutto vostro!

Arm. Posso crederlo?....

Par. (*cercando di unirsi loro.*) E... e così, che vi ha di nuovo nel mondo scientifico?

Arm. Vi ha di nuovo che tu non hai niente da fare con noi... e che il meglio è che tu vada ad aprire lo scrignetto, del quale cercavi con tant'ansia la chiave!...

Par. (*fremendo.*) Armida...

Mar. Non dubitate, vi avrò sempre presente...

Arm. Davvero?...

Mar. Egli lo sa: sono abbastanza ridicolo, babbeo per rispettare la moglie di un mio amico...

Arm. (*guardando in aria, e cantarellando quasi da sè.*)

Chi fa il conto senza l'oste
Per due volte lo farà!...

Par. Eh finiscila una volta! Questi sono scherzi di cattivo genere.

Arm. Anzi buonissimo!

Mar. Eppoi egli è un uomo di spirito... do la mia parola di deputato.

Arm. Allora può viver sicuro!

Mar. Mi pare!

Arm. È mestieri persuadersi!

Mar. Convincersi!

Arm. Addio, marituccio mio!

Mar. Salvete, eroe d'Omero!

Par. Bravi; spiritosi, carini! *(Marco ed Armida escono a sinistra.)* Scherzano è vero, ma chi mi assicura che poi?... Armida così facendo crede guarirmi dalla gelosia... ah l'accresce invece! Che sono mai io diventato per una donna! per una donna!!... Non riconosco più me stesso!... Sarà bene che io procuri di darmi pace alla fine... di frenare la mia immaginazione... Scommetto però che quel sapientone con tutta la sua gravità le va a genio... Ma sì, sì! le piacerà ne sono sicuro, sicurissimo! *(esce dalla destra mentre proferisce tuttavia le ultime parole. La scena resta vuota per un istante. Le coppie di invitati cesseranno da questo momento dal mostrarsi qua e là.)*

SCENA V.

Eugenia ed il Barone.

Eug (viene col barone dalla destra, dai viali più innanzi alla scena.) Ma non mi ingannate poi? non è una calunnia, un'invenzione la vostra?

Bar. Duolmi che tale segreto mi sia sfuggito... ma è pure verità.

Eug. Ah!... Dunque?...

Bar. In quel padiglione, a destra, nascondesi una molla segreta, quella premuta si apre dal lato opposto una porticina nascosta nel muro con molt'arte, la quale porticina mette per un lungo corridoio ad un appartamentino segreto igno-

rato da tutti fuorchè da me, dal marchese, da Severi e Giovanni.

Eug. Il suo fedele, il suo Frontino?...

Bar. Dal detto nascondiglio si giunge per un altro strettissimo corridoio allo studio di Adolfo...

Eug. Al suo studio? Dunque mentre io lo credeva colà?... E la porta?

Bar. È nascosta dalla libreria, nell'angolo più oscuro, a sinistra.

Eug. Ah!... e non saperlo sinora!...

Bar. In altri tempi quell'appartamento era una segretissima prigione di Stato.

Eug. Ed ora il marchese l'ha cangiata in tempio d'amore, in teatro delle sue dissolutezze?

Bar. Calmatevi e...

Eug. E mi ha condotta ogni anno a villeggiare in questo castello... Oh come avranno riso della mia dabbenaggine... gli scellerati!...

Bar. (*fingendo spavento.*) Marchesa... Marco viene da quel viale... Adolfo da quell'altro... Benchè lontani ancora verranno qui certamente... forse in traccia di noi!

Eug. Ebbene? Li temo io forse?

Bar. Ma fallirebbe il vostro progetto: siete adesso troppo agitata; come potreste dissimulare?... Eppure vi è necessario per ora onde procurar di sorprenderlo... Eccovi una chiave del nascondiglio... Commetto una viltà, lo sento... ma volli darvi il mezzo...

Eug. Di vendicarmi? Grazie, grazie! Contate sulla mia riconoscenza.

Bar. (*quasi spingendola.*) Entrate nel padiglione... vi troverete tosto al castello...

Eug. (*fa alcuni passi, ma poi si arresta di un tratto*). Con voi?...

Bar. (*confuso*) Ma... vi guiderò sino alla porta dello studio... eppoi vi lascierò...

Eug. Barone, vi debbo della riconoscenza, e ve ne avrò... ma quella di una donna che rispetta sè stessa!... Non fate che anche per voi io debba credere che la cortesia di un uomo è sempre dettata da bassi intendimenti fatali al nostro onore ed alla nostra pace.

Bar. Mi fate torto... potevate voi la prima volta fare da sola quella via?

Eug. Mi è caro il credervi, vi chieggo anzi scusa. (*indicando a sinistra.*) Anderò per di là. Addio... (*porgendogli la mano e con mesto sorriso.*) e grazie!...

SCENA VI.

Il Barone solo, indi Adolfo.

Bar. (*salutando Eugenia ancora confuso.*) Marchesa... Oh sono un miserabile, un indegno! non ho saputo guadagnarmi il suo amore e ne ho perduto in cambio la stima. Ella non ignora che suo marito è il migliore amico mio... che può dunque pensare di me? Eccolo... Sarà bene... (*fa per avviarsi a sinistra.*)

Adol. *(di dentro.)* Ehi! ehi! *(entrando a destra.)* Si direbbe che mi vuoi sfuggire; non hai veduto che ti veniva incontro?

Bar. No... era preoccupato...

Adol. Lo vedo anche! Senti... mi fai ridere... Si direbbe che vieni dall'aver fatto un sonoro fiasco...

Bar. *(impazientito)* Eh!... finiscila una volta!

Adol. Fa la cattiva neh?... Ma non ti avvilire sai? Tutte così... in principio! Vogliono cedere, ma coll'onore delle armi... ne hanno torto poi!

Bar. *(sospirando, ed a metà sorridendo.)* Meno male se così fosse!

Adol. È così, così! Ieri a sera ti scorsi ridere zitto, zitto, colla signora Armida... scommetto che la ponevi a parte di quel segreto... *(additando il padiglione.)* Ella ti avrà data qualche speranza per oggi, eppoi ti ha lasciato con un palmo di naso...

Bar. Alla lettera... con un palmo di naso!

Adol. Allora devi vendicarti, ricorrere ai mezzi estremi! Odimi: colle donne tutto si riduce ad una questione di tempo, occasione, audacia!... Uno schiaffo, od un bacio! e talvolta prima... *(facendo l'atto di chi dà uno schiaffo.)* eppoi il bacio per compenso... per iscusa!... Credi a me!

Bar. Birbante! *(sorridendo.)*

Adol. Vuoi un mio consiglio? Mi pare di aver vista da lungi la tua diva che si ritirava al castello... forse a quest'ora è nel suo appartamento... *(additandole il padiglione.)* Tu fa quella

via... presentati a lei di un tratto... audacemente! senza dar tempo alla sua riflessione... da buon Don Giovanni insomma! Ella darà un grido... ma soffocato... che non si udrà da qui a lì! Allora tu le chiudi la bocca... gentilmente però... ed esclami nel tempo stesso: « signora, sono il più audace, lo sento, il più scellerato degli uomini!... ma vi amo tanto!!!... l'amor mio è la mia scusa. Non temiate però... tutti mi credono nel parco... sono giunto qui per una via ignota a tutti... e che vi dissi ieri...» ecc. ecc. Quando le donne sanno di farla benino... sono già per due terzi convinte!

Bar. È, che...

Adol. Non hai teco la chiave?... Sciocco! simili dimenticanze ci fanno perdere talvolta tutto un mondo di piaceri! Eccoti la mia.

Bar. Ma suo marito?...

Adol. *(riponendo la chiave.)* Quando la pensi così allora... non vorrei avere il rimorso di aver compromessa una dama con un sì intrepido amatore!...

Bar. *(offeso dalla ironia di Adolfo, e guardandolo stranamente.)* Ah!... Adolfo... Dà qui quella chiave!

Adol. *(dandogliela)* Alla buon ora! ci voleva tanto? Fa, sì, le cose a dovere; paga bene occorrendo la sua cameriera... bada insomma a non compromettterla; ecco il solo riguardo dovuto ai mariti! Quando nol sanno è per essi come se nol fossero... Beato chi ignora!

Bar. Certamente, beato chi... Credi adunque che?...

Adol. Buffone! Dà retta al tuo maestro: i più sciocchi peccati sono quelli di ommissione. Va, va! (*spingendolo quasi.*)

Bar. Vado.... (*con mal celata ironia.*) Grazie... addio... (*esce dal padiglione.*)

Adol: (*dopo averlo seguito cogli occhi, e ridendo.*) Ah! ah! Povero Paride! Se potesse immaginar mai!... Che articolo di fondo ti snocciolerebbe! Ma gli sta bene, gli sta bene! Ecco il frutto della sua gelosia incessante, feroce direi. Egli non sarebbe mai stato quello che sarà... se non avesse avuta tanta paura di esserlo!... Balordo! doveva imparare da me ed allora certo non gli sarebbe accaduto. (*vedendo Marco.*) Salve amico! Hai veduta la contessa di Valdomiro?

SCENA VII.

Marco e detti.

Mar. No, ho veduta Eugenia invece...

Adol. La contessa è scesa nel parco appunto in traccia di lei... non si sono salutate ancora.

Mar. Si incontreranno sempre anche troppo presto!

Adol. Marco, Marco...

Mar. Te lo ripeterò sempre: la presenza di quella signora in tua casa è un'offesa continua a tua moglie e...

Adol. Quale esagerazione! Ella è stata mia amante, ora non lo è più, e basta. Se io dovessi bandir dalla casa mia tutte le mie antiche fiamme... Eugenia avrebbe ben poche signore da ricevere!

Mar. Oh! fatti un vanto delle tue sregolatezze!... E credi tu, d'altronde, che il caso soltanto abbia ricondotto il conte su'tuoi passi?

Adol. (*ridendo*) Egli?... Povero diavolo! e vuoi?.. ma egli non ha fatto che obbedire al destino di certi vecchi Menelai i quali sono sempre i primi a favorire gli amori dei loro Paridi...

Mar. Potresti questa volta ingannarti, e molto!

Adol. Eh via! Sei più visionario di Eugenia tu adesso?

Mar. No, no! Per me sta che quell'uomo...

Adol. Che cosa?

Mar. Nol so bene io stesso ma... ma puoi tu negare, ad esempio, che dal giorno che egli rientrò in tua casa la pace, la gioia, forsanco l'amore è scomparso fra di voi?... Credi forse che mi sia sfuggito il vostro strano contegno da quel tempo?

Adol. Marco, finirai col seccarmi! Decisamente Eugenia colle sue lacrimelle ti ha scimunito, stregato. Talvolta, credi, giurerei che tu ne sia innamorato alla follia! (*ridendo.*) La difendi tanto!...

Mar. Eh... non vi sarebbe poi nulla di strano! Ben lo meriterebbe! una sì nobile, sì bella signora! ma già, è la moglie del prossimo che è sempre più bella, non è egli vero?...

Adol. Adesso poi mi diverti e...

Mar. E non sarebbe poi ufficio di amico il sollevare un povero marito dalle noie, dalle esigenze di una moglie trascurata con tanta imprudenza?...

Adol. Ufh! oggi sei insoffribile d'un modo! ...

Mar. Ah! non ti diverto più adesso?... Ma pensa...

Adol. Che mi hai seccato abbastanza?...

Mar. E puoi ostinarti?...

Adol. A domani, a domani il seguito! (*esce dalla destra.*)

SCENA VIII.

Marco solo.

Mar. Innegabile! non vi è peggior sordo di chi non vuole ascoltarvi... Tutti così i mariti de suo stampo: o diffidenti al ridicolo come il signor Paride, o troppo certi del fatto loro come Adolfo. Ei non bada al barone... lo chiama anzi il suo allievo... il suo Beniamino!... e non si avvede intanto?... O mariti, mariti! (*vedendo giungere il conte dalla sinistra.*) Eccone un altro... questo poi mi è doppiamente incomprensibile!... Conte...

SCENA IX.

Il Conte e detto.

Conte Signor Severi... Mi è grato veramente lo stringere la mano di un uomo che io stimo tanto sotto ogni aspetto.

Mar. Troppa bontà la vostra.

Conte Ho lette le vostre lettere politiche, ed ho invidiato di vero cuore il signor Aldobrandi al quale le dedicaste, e che anderà alla posterità mercè vostra.

Mar. Mi lusingate... non oso sperar tanto dalle mie povere fatiche.

Conte Merito e modestia vanno sempre del pari. Più mi guardo attorno e più ammiro questo parco. Qual disegno meraviglioso! Sono poi sì folti e spessi i viali che fanno capo a questa fontana che uno soventi passeggia a fianco dell'altro senza accorgersene punto. Vi si legge la splendidezza dei nostri avi! Il suo soggiorno non vi ha ispirata qualche nuova opera sublime, grandiosa?

Mar. (*guardandolo talvolta fissamente come per iscrutare il suo pensiero.*) Sì, sì... sto tracciando infatti alcuni volumi sulla morale antica confrontata colla moderna.

Conte Brutto confronto, signor Severi! non ci onorerà troppo!

Mar. Ed invero mi ha colpito sopra tutto il notare come sin dalle più remote età, quando le nazioni altro non erano ancora che meschine tribù di esseri selvaggi, nomadi, feroci... sì, fino in mezzo a tanta barbarie, il macchinare la perdita di chi vi accoglieva sotto il proprio tetto era già stimato il più nero fra i delitti... mentre che adesso...

Conte Avete ragione! Viva l'antichità, l'antichità! Acquisterò per il primo l'opera vostra.

Mar. (*con molta nobiltà.*) Ed io ve la dedicherò sperando così di placare alquanto il vostro giusto sdegno per...

Conte Per che cosa, signor Severi?... (*fieramente.*)

Mar. Per le colpe dell'epoca presente. Conte... (*esce dalla destra.*)

SCENA X.

Il Conte solo, indi il Barone.

Conte (*salutando gravemente Marco.*) Signore... Nobile cuore! Colui non meritava un simile amico! Egli ha forse dei sospetti... coll'istinto della vera amicizia ha forse indovinato... parrebbe almeno! Ecco là il famoso padiglione... la contessa mi ha tutto rivelato... Infame seduttore!... Ma... (*volgendosi d'un tratto nuovamente verso il padiglione.*) Sì... mi è parso udire del romore... (*vedendo il barone che caccierà con

precauzione, e per un solo istante, la testa fuori della porticina del padiglione onde spiare se non è veduto da alcuno.) Ah!... il barone!... egli?... possibile che?... non mi ingannava allora chi mi scrisse che si parlava già fortemente di loro?... *(il barone intanto caccierà nuovamente la testa come sopra, ed il conte si abbassa dietro il parapetto della fontana onde non esser veduto ed osservarlo invece a suo bell'agio.)* Teme di essere veduto... è raggiante di gioia... Inferno non tradirmi! Ma lo saprò tosto...

Bar. (decidendosi finalmente ad uscire) Nessuno!... La marchesa non si era ancora ritirata nel suo appartamento, ma vi ho trovata invece la sua cameriera; le ho promessa una grossa somma... e con tale alleata posso oramai vivere sicuro del fatto mio.

Conte (quando il barone sta per avviarsi dalla sinistra, e con voce alterata.) Don Giovanni di Marana! Don Giov...

Bar. Che!...

Conte (alzandosi, e con risa diaboliche) Ah! ah! ah!

Bar. Voi?... Come? Da quanto?...

Conte Sbucato in questo momento dagli infernali abissi!... Don Giovanni, ove lasciasti la tua nuova vittima?...

Bar. La mia?... che volete voi dire? io...

Conte Più vi osservo e più mi sembra di vedere in voi Cesare, il gran battagliero dell'antichità, allorchè scrisse: Venni, vidi, vinsi!!!

Bar. Possibile che vogliate sempre ridere alle mie spalle e...

Conte No; voi piuttosto lo potete a quelle del... *(indicando il castello.)*

Bar. *(spaventato.)* Ah! tacete!...

Conte Non dubitate... Pover uomo!... è tanto amico mio!...

Bar. Eppur vi giuro...

Conte *(scorgendo Adolfo da lontano piglia tragicamente il barone per mano e gli dice.)* Mira! ei s'avanza... là... dal viale in fondo!!!

Bar. (Egli?...) Ma pure... siete in errore... credetemi.

Conte. E lei?... Ah! si è forse ritirata al castello dal nascondiglio...

Bar. Che!... sapete?...

Conte Tutto!... non sono io forse il vostro Asmodeo? il vostro Mefistofele?

Bar. Sì, siete un vero demonio.

Conte *(con risa diaboliche)* Ah! ah!

Bar. Vi lascio. Mi raccomando... Addio. (Ah! non saprei sostenerne lo sguardo...) *(esce dalla sinistra.)*

Conte Finalmente!... Voglio gustare la mia vendetta sorso a sorso! È venuta la tua volta abbietto seduttore... il tuo onor coniugale fu macchiato da un ingrato, da un falso amico tuo pari!... Rasserenatevi, o fantasmi di tanti mariti burlati! Il famoso conquistatore di tante bellezze, colui che guastò i vostri placidi sonni, è fatto egli pure un marito ingannato, ridicolo!...

SCENA XI.

Adolfo ed il Conte.

Conte Eccolo!... *(andandogli incontro)*. Marchese carissimo...
Adol. Ho girato sinora; non ho incontrata nè Eugenia, nè la contessa.
Conte Trovate me in loro vece... So bene che il cambio non alletta...
Adol. Sempre in vena!
Conte Passabilmente. Che resta ai vecchi se non?..
Adol. La lingua!...
Conte Furfantaccio!... Ma che miro? un teschio per ninnolo d'orologio? in uomo sì galante? Pazienza se fosse appeso al rosario di qualche eremita?
Adol. Sono di moda: ecco tutto!
Conte Aspettate, vi rimedierò io!... Molti anni addietro era ambasciatore in Napoli presso i Borboni, allora, che che si dica, felicemente regnanti... e mi capitò di fare acquisto di alcuni oggetti *ad hoc*, e che anzi udiva stimare in quei paesi come efficacissimi contro i mali occhi, la iettatura insomma.
Adol. Comprendo: dei ferri di cavallo, dei...
Conte *(interrompendolo)*. ... Cornicini di corallo di un roseo sorprendente!... *(cacciando di tasca una piccola scatola)*. Eccone alcuni ancora... Vo' sce-

gliervene uno io stesso... Buttate via quel teschio... fa male il vederlo, in ispecie alla mia età... *(gli pone un grosso corno di corallo all'uncino dell'orologio)*. Così!... Marchese, ora almeno siete al sicuro da ogni cattiva influenza!...

Adol. *(ridendo)*. Lo credo! con simile talismano... eppoi sono di moda anche questi... e da un pezzo!

Conte Innegabile.

Adol. Vi ringrazio intanto di vero cuore.

Conte Vi pare? anzi!...

Adol. Da un altro non avrei osato accettare, ma da voi... (è una restituzione, nulla più!...)

Conte *(quasi abbracciandolo)*. Che caro marchese!

Adol. Che caro conte!

Conte Andiamo al castello; la contessa sarà là a quest'ora.

Adol. Speriamolo. (Che babbeo!) *(accettando il braccio del conte)*.

Conte (Che furbo!...)

Adol. (Mi porta lui da sua moglie!...)

Conte (Ride bene chi ride l'ultimo!)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La stessa scena dell'atto precedente.

SCENA PRIMA

Il Barone solo.

Bar. (*seduto presso la fontana finge di leggere un romanzo*). Come corrono lente le ore allorchè si attende! Sarò anche oggi deluso nelle mie speranze? Eugenia, Eugenia... donna incomprensibile! delizia e tormento della mia vita! Sarò anche oggi deluso nelle mie speranze? Ad ogni istante sembra che tu voglia arrenderti finalmente all'amor mio, farmi felice... eppoi?... eppoi ti penti d'un tratto... mi lasci... mi sfuggi un'altra volta! Ma!... procuriamo intanto di leggere; servirà a giustificare la mia presenza in questo luogo, e ad un'ora così insolita. (*si pone a leggere, ma guarderà spesso a destra*).

SCENA II.

Adolfo, il Conte, Elvira e detto.

Adol. (*dalla sinistra con Elvira al braccio; lo segue il conte*). Tu qui?

Elv. A quest'ora?

Conte Leggendo solingo? Hum!... non mi persuade!...

Bar. (*salutandoli*). Contessa...

Adol. Ma davvero che desta sospetto il tuo contegno da qualche tempo! (*ad Elvira*). Giurerei che egli è innamorato morto!

Elv. Egli?...

Conte Possibile?...

Adol. E che attende qui l'oggetto de' suoi dolci amori... qualche forosetta... una mia vassalla, briccone!

Conte (*tragicamente*). Quale orror!

Bar. Non gli credete; leggo un romanzo che mi interessa, ecco tutto.

Adol. (*sorridendo*). E sei vicino alla conclusione... non è così? Addio. Fai bene sai? i più sciocchi peccati sono quelli di ommissione... nulla li assolve.

Conte Udite il maestro? Curatene il consiglio!...

Adol. Mi fo garante del mio allievo!

Conte Ciò è lusinghiero per entrambi...

Elv. (Ha ragione il conte... lo merita bene!)

Adol. Io ritornerò fra poco; vado ad accompagnare questi miei ospiti dai vicini loro amici, ma non ti auguro di ritrovarti tuttavia qui, e così mesto e solo...

Conte Nobile cuore!

Adol. Via, non temere... ce ne andiamo, sì, ce ne andiamo... (*ad Elvira*). Che bella età! che bella età! Sappila godere, fugge sì presto!... (*guardando sott'occhio Elvira*). Anche per te verrà pur troppo! il giorno in cui ogni donna si mostrerà sorda, crudele alle tue preghiere...

Bar. Eppur non ti credo, volpone!

Conte Non vi crediamo, non vi crediamo; non è vero, Contessa?...

Elv. Ma... certamente... Andiamo... (Quale tortura continua!)

Conte (*salutandolo*). Baroncino!...

Adol. Addio. (*ad Elvira mentre si avvia dalla destra*). Mi fa pena...

Elv. Davvero?... (*escono tutti a destra, dai viali più innanzi alla scena*).

SCENA III.

Il Barone solo.

Bar. Come è spietato quel vecchio! ei si burla maledettamente di entrambi... E lui?... Adolfo?... Provo talvolta un serio rimorso di ingannarlo così... Ma è forse degno dell'amore, del

rispetto di quella nobile creatura? Eppoi... non facciamo tutti così? perchè dovrei io essere più scupoloso degli altri? Egli pel primo mi burlerebbe e... (*guardando a destra*). Ah!... non mi inganno... è la cameriera della marchesa... guarda attorno... mi ha veduto... Grazie! il segnale stabilito!... Finalmente!... Corro, corro, non dubitare... (*entra correndo nel padiglione*). Ecco la molla... (*la preme con forza e dal lato opposto si aprirà una porticina segreta, ma quando si volta per entrarvi si trova di fronte Marco che lo guarda con calma ironia*). Ah!... Voi?... Voi???...

SCENA IV.

Marco e detto.

Mar. Io... sì... (*mettendosi con bel garbo al suo braccio e trascinandolo sul davanti della scena mentre il barone è tuttavia confuso, stordito*). Barone, io debbo ringraziarvi di avermi risparmiata la pena di aprire... A che mi guardate così stordito?... Non sono già un fantasma!

Bar. (*cercando ripigliare il suo spirito*). Lo so e...

Mar. Uditemi adesso, giovanotto, e fate tesoro delle mie parole. Da più giorni io pazientavo in quel nascondiglio delle ore intiere... cominciava però a credere di essermi ingannato... e vi avrei forse attesi quest'oggi per l'ultima

volta, ma... il modo, l'ora, il luogo nel quale ci siamo incontrati mi richiama, mio malgrado, a tutta la realtà de' miei sospetti...

Bar. Però...

Mar. (*interrompendolo vivamente.*) Però!... barone, vostra madre stamane vi fe' scrivere che è seriamente ammalata... è quindi necessario che partiate tosto, fra un'ora, onde recarvi presso di lei!...

Bar. Io?... Partire fra un'ora?...

Mar. È necessario, necessario sotto ogni aspetto!

Bar. Ma con quale diritto voi?..

Mar. Col diritto, col dovere anzi che ha ogni uomo di impedire una sciagura! Aspetterete forse che egli vi scopra e la uccida?

Bar. (*atterrito*) Ella? ella?.. ah!..

Mar. Vi sorprende tanto?.. Marito un giorno, piangerete forse di gioia in identica circostanza?...

Bar. (È vero!..)

Mar. Un cavaliere quale voi siete dovrebbe riflettere che è un'odiosa viltà quella di torturare notte e giorno il proprio cervello onde rinvenire i mezzi più acconci a spronare una debole creatura a tale passo in cui la imprudente arrischierà la sua fama, la sua posizione sociale, la sua vita fors'anco! mentre dal nostro canto non si arrischierà che di procacciarsi un rimorso del quale siamo spesso anche incapaci!

Bar. (*risentito*) Signore...

Mar. Via, via... vi ho parlato un poco duramente, ma la circostanza lo esigeva. Voi partite tosto,

non è così? Qua la mano, ciò vi provi che vi amo e stimo ancora perchè scuso in voi il bollore, la leggierezza dell'età giovanile.

Bar. (*combattuto da vari affetti opposti*) Ma...

Mar. (*sorridendo con malizia*) Ma... se lo credete necessario... mi sforzerò di giustificarvi con... con tutti!.. Dirò con quanto dolore abbiate lasciato questo castello, ma che il sacro dovere di figlio... ecc. ecc... Giovanotto, che posso promettervi di più?

Bar. Io vi ho compreso... vi ringrazio anzi... tuttavia...

Mar. Barone!..

Bar. (*impazientito*) Partirò, sì, partirò... ma fra qualche giorno...

Mar. No! all'istante! all'istante!

Bar. Oh! alla fine non intenderete già di impormi?.. Lo vuole anche la convenienza... debbo annunciare la mia partenza almeno un giorno prima e...

Mar. E nella tenerezza di supremi addii tradirvi entrambi?.. Barone, io vi ho parlato sinora come un uomo di mondo doveva farlo con un imprudente bensì ma onesto gentiluomo; ora invece vi dico: o lasciate all'istante questa casa, o svelerò tutto a chi...

Bar. Che!.. Ma voi pensate di intimorirmi... Si dicono mai queste cose ad un marito?..

Mar. Ed io lo farò per il primo! Meglio molto che egli lo sappia da me quando potrò ancora fargli credere meno grave l'errore di entrambi, che non lo apprenda poi d'un tratto fra le risa e lo

scandalo universale... Siete ora convinto che io parlerò? Preferite partire od esser cacciato di qui?

Bar. Partirò, signor Severi, ma prima mi renderete conto!...

Mar. Un duello? Volete dunque comprometterla ad ogni costo? Non riflettete alle dicerie che ne saranno la conseguenza?

Bar. E perchè? io posso benissimo avervi esternato il dubbio che le vostre lettere politiche vi sieno state ispirate troppo dall'alto... e...

Mar Basta! Siete assai dotto nell'arte di giustificare uno scontro... In qualsiasi caso voi partirete tosto?

Bar. O mi farete voi trasportare, occorrendolo, alla città vicina ove nulla difetterebbe per la mia cura...

Mar. Ottimo pretesto anche quello.

Bar. Credete?.. L'ora adesso e le armi.

Mar. L'ora? all'istante! mi preme troppo di sapervi lontano... dell'armi poi lascio a voi la scelta.

Bar. Deciderà la sorte.

Mar. Benissimo. Vado a disporre ogni cosa; non mi attenderete molto.

Bar. Lo spero anch'io! (*Marco esce dal padiglione*) Va, va... affrettati pure... saprò ben io farti pentire di esserti posto fra me e la mia felicità!... e quando? quando ella finalmente mi... (*con gesto di minaccia all'indirizzo di Marco*) Ah!... Ma che fare intanto? dovrò partire così... senza rivederla?... Senza un addio in qualche modo? E

se dovessi soccombere, se?.. Potessi almeno scriverle due linee per ogni evento... ma come fare? Sì: è l'unica... (*straccia una pagina in bianco del libro, poi cerca un lapis e si pone a scrivere seduto come al principiare dell'atto.*) Amore, amore, l'ingegno non ti fe' mai difetto! Penserò poi al modo di fargliela recapitare.

SCENA V.

Adolfo e detto.

Adol. (*entra dalla destra e si accosterà al Barone che assorto nello scrivere non lo udirà venire che quando gli è sopra, allora si turba tutto e nascònde vivamente il libro che riporrà in una tasca del suo abito.*) Ih! ih! Si direbbe che sono un pedagogo che sorprende l'allievo in flagrante di qualche grossa scappatella!..

Bar. Perdona, perdona... sono uno sciocco, lo sento... ma che vuoi? da qualche tempo non so che mi abbia... non istò bene... che so io!

Adol. È il male dell'età tua... te beato!

Bar. E ti ostini a credere? (*sorridendo*)

Adol. Che sei innamorato? e chi nol vedrebbe in te? Debbo anzi lagnarmi teco; una volta avevi fiducia in me, il volpotto si affidava alla volpe vecchia... adesso invece ostenti meco una segretezza che mi fa ridere... ed allorchè ti incontro pare anzi che io ti dia noia, paura forse... come...

Bar. Come in questo momento? *(sorridendo)* Ma che farci se?..

Adol. Se giungo sempre in mal punto?.. Briccone! capisco... ella deve arrivare a momenti neh?!.. di su o di giù... di qua o di là?..

Bar. *(indicando a destra)* Di là suppongo...

Adol. Ragazzaccio! perchè non dirmelo subito? Vado, vado... non dubitare. Ah!.. odo del rumore dal padiglione... Scellerato!.. l'hai messa a parte?...

Bar. *(spaventato e supplichevole)* Vanne, vanne!..

Adol. *(abbassandosi perchè la fontana impedisca a chi giunge di vederlo)* Vedi, vedi che mi fai fare!

Bar. Spicciati, spicciati, perdinci!

SCENA VI.

Marco e detti.

Mar. *(dal padiglione, e con una busta d'armi varie)* Ho pensato a tutto; eccovi intanto delle buone armi; vi è di che soddisfare ad odio grandissimo.

Adol. *(che stava per uscire dalla sinistra quatto, quatto, ora si alza di botto ed esclama:)* Che!

Mar. (Egli??..)

Adol. Le mie armi? un duello? un odio grandissimo fra di voi? *(venendo a mettersi in mezzo a loro)* Signori miei, qual faccenda è questa? *(al Barone)* Ma tu allora ti facevi gioco di me?

Bar. Io?.. ma... credi...

Mar. (*con calma ben simulata*) Poichè una fatalità ti ha qui condotto, sappilo: io fui duramente insultato e...

Adol. E voi nascondete ogni cosa al vostro comune amico? voi? ma...

Mar. (*interrompendolo*) Ma temevamo appunto l'opera tua... che tu ne volessi forzare ad una conciliazione impossibile.

Adol. Ma è dunque si grave l'insulto che?...

Mar. Egli osava esternarmi il dubbio che le mie convinzioni politiche mi fossero ispirate troppo dall'alto e... e pagate forsanco !...

Adol. (*colla massima indignaziane*) Oh! e tu potevi?.. Ma eri pazzo, ubbriaco in quel momento!.. Sì, sì,.. egli si scuserà teco, ecco tutto! Anche tu avrai inteso male; con quella tua aria così seria, così accigliata me lo disgusti spesso questo caro ragazzo... Via, via; una stretta di mano e.,.

Bar. Duolmene, Adolfo, ma io non era ubbriaco, nè farò ritrattazioni di sorta.

Adol. Rinaldo!!. Ma quèsto non sarebbe già un insulto, bensì una vile calunnia! Odimi: Dio è testimonio dell' affetto che ti porto; non ebbi prole da Eugenia e da sette anni mi sono abituato ad amarti come un fratello, un figlio!...

Bar. (*con rimorso*) (Ah!..)

Mar. (*con profonda compassione guardando Adolfo alla sfuggita*) (Infelice !)

Adol. Ma se tu non convieni all'istante del tuo er-

rore io, vedi! dovessi strapparmi il cuore!.. sarò ben capace di obbliar tutto di un tratto... di mettermi là... al posto di Marco! e farti pentire amaramente del tuo procedere!

Bar.
Mar. } (*colpiti dalla strana posizione di Adolfo*) Tu?..

Adol. Sì, io! (*col massimo rimprovero*) Offender così il mio Marco!.. l'uomo che stimo su tutti benchè sia il rimorso vivente della mia vita! Perdonami: ma io veggo in te l'immagine di quanto avrei potuto, dovuto essere io che, con più ingegno forse, che aiutato da un nome illustre, da una grande fortuna non seppi tuttavia innalzarmi al pari di te, essere io pure una delle glorie del nostro paese, vivere ancora dopo la mia morte! mentre invece io nulla lascierò dopo di me se non forse il tristo ricordò de' miei errori!...

Mar. (*abbracciandolo*) Nobile amico! Così!...

Adol. (*al Barone*) Ma tu taci?.. taci?.. Che debbo io pensare? (Ah! qui sotto gatta ci cova!)

SCENA VII.

Michele e detti.

Mich. (*dalla sinistra, ed a Marco*) Il Capitano Amilcare mi manda a dirvi che a momenti sarà qui col suo collega.

Adol. Correte a dire al Capitano che non è più

necessaria l'opera sua, che lo ringraziamo tanto unitamente al suo amico. Voi poi ritornate qui subito, subito! mi avete inteso?

Mich. Ritornerò. (*esce dalla sinistra*)

Adol. Rinaldo, per l'ultima volta! sei deciso?

Bar. Sì!

Adol. Nulla ti piega?

Bar. Nulla!

Adol. Sia. (L'ho detto...) Però non potrai almeno negarmi un favore...

Bar. Quale?

Adol. Tua madre ti ha scritto stamane per la seconda volta che è gravemente ammalata... Sinora io non ho osato dirtelo... ma il tuo posto è al suo letto di dolore... Rimetti adunque questo scontro a tempo più opportuno.

Bar. Ma...

Adol. Ma se avessi la peggio vorrai tu che una povera madre desideri invano di abbracciare l'unico suo figlio? e forse, chi sa? al suo letto di morte?..

Bar. (Ah!..)

Adol. (*a Marco*) Al suo ritorno adunque, ei ti dà la sua parola, (*al Barone*) e partirai domattina col diretto per Genova; oggi non sei più in tempo.

Bar. (*con gioia mal celata*) Come ti aggrada ... (*a Marco*) avete la mia parola... (Ah la rivedrò ancora!)

Mar. Se avessi meglio riflettuto glielo avrei pro-

posto io stesso... ma a patto però che egli parta all'istante di qui.

Adol. Perchè?

Mar. Che io non vegga oltre impunito a me d'innanzi l'uomo che mi ha sì duramente insultato. Per un riguardo a sua madre posso... ma null'altro!

Adol. È troppo giusto.

Bar. (*fremendo*) Signor Severi....

Mar. Dovete convenirne anche voi... parmi!..

Adol. Dunque?

Bar. No, no! noi ci batteremo all'istante! Finiamola una volta! M'avete stancato alla fine! (*preparandosi al duello*) A noi, a noi!

Mar. (*colla massima calma*) Come vi aggrada. (Imprudente!..)

Adol. Meno furia, signori; è mestieri attènder Michele, non posso già fare da padrino ad entrambi. (*siede presso la fontana mentre gli altri proseguono a mettersi in libertà pel duello imminente*) (Non vi è più dubbio, in tutto ciò havvi un mistero, un secreto che cercano nascondermi con ogni cura, e perchè poi?.. Forse anche io mi inganno e la cosa sta come essi dicono. (*notando vicino a lui il libro che leggeva il Barone e che sarà caduto dall'abito di questi mentre lo gettava lungi da sè nell'impazienza febbrile del primo momento di accingersi a battersi con Marco*) Quello è il libro che leggeva Rinaldo... saranno le Lettere Politiche di Marco... (*raccogliendolo da terra e leggendo*

il frontispizio) « *Il Cornuto,* di Paolo De Koch » *(sorridendo)* Briccone! legge dei bei libri!.. *(L'apre a caso e cade a terra il biglietto che scriveva il Barone ad Eugenia)* Che è ciò?.. *(lo raccoglie da terra, e siccome non era ancora chiuso ma soltanto piegato per metà dal Barone, così lo apre quasi macchinalmente. Il Barone occupato ad altro non lo avrà osservato; egli starà sul davanti della scena, ove avrà portata la busta per armi lasciata da Marco sul parapetto della fontana. Leggendo)* « Signora Marchesa.... » Che!!! Ma non mi inganno io? *(prosegue a leggere nella massima agitazione, sorpresa ed ira crescente, benchè contenuta)* Ah!.. *(facendo per avventarsi su Rinaldo, ma si trattiene tosto)* No... no!.. Calma, calma, Marchese di Castelforte... sei già abbastanza ridicolo... nol diventare maggiormente con del chiasso, con uno scandalo inutile!.. Ecco Michele giunge in tempo! *(gli va incontro e gli parla sottovoce)*

SCENA VIII.

Michele che ritorna dalla sinistra.

Bar. *(che fra le altre cose avrà fatta vedere una moneta a Marco onde scegliesse per quale delle due faccie scommettere; gettatala in aria ed additandone l' effigie rimasta scoperta dirà a Marco.)* La scelta dell'armi è a voi.

Mar. (*togliendo due sciabole dalla busta e presentandogliele*) Sceglietc alla vostra volta.

Bar. (*con ischerno*) La sciabola?.. È una scelta prudente...

Adol. (*che avrà finito di discorrere con Michele, che rimarrà presso la fontana, si volta ora vivamente alle ultime parole di Rinaldo ed andando a lui gli dice:*) Ben detto, perdinci!

Mar.
Bar. } (*notandone atterriti il sinistro atteggiamento*)
Adolfo...

Adol. (*presentando al Barone due spade che toglierà dalla cassetta*) Scegli, Rinaldo... è questa l'arma che tu desideri, non è vero? ebbene io ti farò contento!..

Mar. Ma...

Bar. Non comprendo...

Adol. (*mostrandogli il viglietto*) Chiedine allora a questo...

Bar. (Ah!.. povera donna!..) ad ogni modo... credimi... le apparenze fanno molto più grave...

Adol. Basta! Non vi ho chiesto alcuna discolpa. (*ponendosi in tasca il viglietto*) Sarà mia cura di rimetterlo a chi spetta (*chiamando Michele con voce aspra, imperiosa*) Michele! (*piazzandolo a due passi sul suo fianco destro*) Qui è il vostro posto. (*indicando a Marco il lato opposto*) Là è il tuo.

Mar. (*piazzandosi vicino al Barone*) Ora sì!.. (*piano a lui*)

Bar. Che mi uccidereste volentieri?.. pazientate, chi sa?..

Mar. (Miserabile!..) (*piglia al pari di Michele una spada dalla busta e si piazza al suo posto di padrino*)

Adol. Questo vergognoso segreto rimarrà fra di noi. Di Marco e di quest'uomo sono pienamente sicuro; in quanto a voi spero che tacerete eternamente!

Bar. Ve l'auguro, Marchese. (*mettendosi in posizione. Adolfo lo imita, eseguiscono i saluti prescritti, indi ritornano in guardia attendendo il segnale dei padrini*)

Mar. (*dando il segnale*) Attenti!.. A voi! (*Adolfo assalisce Rinaldo con molta furia, cambia seco alcuni colpi ma d'un tratto lo si vedrà impallidire come colto da un involontario terrore.*)

Adol. (Ah!.. Lord Davidson!..)

Bar. (È strano... un sì terribile duellista...)

Mar (Ma che ha egli mai?..) (*ponendo la sua spada in mezzo ai combattenti*) Riposatevi un istante. (*i duellanti smettono dopo essersi salutati a vicenda*) Adolfo possibile?.. io ti ho veduto batterti mille volte da uomo, ed anche per futili motivi, ed ora?.. (*piano a lui*)

Adol. (E nol comprendi? Ventitrè anni or sono... in questo sito medesimo io mi batteva per un egual motivo con Lord Davidson... era io l'offensore!... eppure quell'uomo cadde!...

Mar. (Ah!) Ma questo non è il momento di...

Adol. Mi par di vederlo... là... a me di fronte!... Mi guarda con ischerno... mi scopre la ferita da me ricevuta!...

Mar. (*scuotendolo con una mano.*) Ma vuoi disono-

rarti, farti credere un vile d'innanzi a colui che?...

Adol. Che!! Io?... (*con furore subitaneo.*) In guardia! in guardia!

Bar. Sono agli ordini vostri. (*si pongono in guardia e salutano come sopra, attendendo poscia nuovamente il segnale.*)

Adol. (*fremendo per l'indugio e guardando Marco dal quale attende il segnale.*) Quando?...

Mich. Questa volta spetta a me. Attenti! a voi! (*ha luogo per un istante una lotta accanita; Rinaldo vivamente incalzato indietreggierà sempre parando semplicemente sinchè gli rimane del terreno, ma in ultimo vedendosi a mal partito piglierà d'un tratto l'offensiva.*)

Bar. Mi costringete, perbacco!... (*batte violentemente il ferro ad Adolfo che nell'ira estrema dalla quale è dominato obblierà ogni regola di scherma e si scoprirà ad ogni istante, lo disarma perciò bruscamente e partendo a fondo nel tempo istesso lo ferirà leggermente al braccio destro.*)

Adol. Maledizione!... Io disarmato, ferito da voi?... Da un ragazzo?... (Oh mio passato come ti vendichi!...)

Bar. (*andando vivamente a lui*) Ma spero che...

Adol. Indietro!...

Mar. (*che sarà tosto corso anche lui ad esaminare la ferita.*) (Quale fatalità!...) Nulla di grave... una scalfittura appena.

Mich. Il conte e la contessa di Valdomiro sono comparsi in fondo al viale; vengono a questa volta.

Bar. Il conte... (*quasi da sè.*)

Mar. (Colui!...)

Adol. (*colpito da un' improvvisa idea.*) (Sì... è una idea felice, opportuna.) Siamo intesi: in un assalto di scherma fra me ed il barone egli non badò che al suo fioretto era sfuggito il bottone... ed io toccai questa lieve ferita... (*a Marco che procurerà di fasciarlo alla meglio con un fazzoletto.*) Finisci via! (*a Michele.*) Raccogliete quelle armi. (*Michele eseguisce e si porrà la busta sotto il braccio.*) Tu e lui recatevi al castello; a quanti incontrerete narrate l'accaduto ed aggiungerete ancora che la festa progettata avrà invece luogo domani. (*tutti intanto si saranno rimessi gli abiti come prima del duello.*)

Tutti Domani!...

Adol. Sì... che vi è di strano? Non si ha più da ballare in casa mia? e perchè?... (*al barone.*) Voi poi recatevi tosto alla città vicina in traccia di un chirurgo...

Mar. Ah!... forse?... (*indicando la ferita di Adolfo.*)

Adol. (*seccamente*) Cosa da nulla! ma è mestieri proseguir bene l'ideata commedia... Andate! (*Marco e Michele escono dai viali di sinistra, il barone si avvia dalla destra, ma quando sta per uscire Adolfo lo richiama.*) Barone! (*andandogli incontro, e sottovoce.*) Domani alla festa darete sempre il braccio alla contessa di Valdomiro.

Bar. A lei?... perchè?...

Adol. Obbedite! Essi giungono ... (*il barone esce dall' ultimo viale di destra, e non è quindi veduto dal conte e da Elvira che entreranno da quello più innanzi alla scena.*)

SCENA IX.

Il Conte, Elvira e detto.

Conte Il nostro marchese?... Ma ci avete dunque attesi?... Badate... crederò poi che mi facciate la corte... (*ridendo.*) Ah! ah! Ed il barone?... (*con ironia avvertita attualmente da Adolfo.*)

Adol. Perchè mi chiedete di lui?...

Conte Oh... nulla. (*piano a sua moglie*). Egli è commosso, alterato, non è egli vero?

Elv. (Io tremo...)

Adol. (*fingendo la massima indifferenza*). Col barone appunto sostenni or ora un assalto alla spada.

Conte Un assalto?... qui?...

Adol. Sì; un capriccio, un puntiglio... e... ed intanto egli non s'accorse che al proprio fioretto era caduto il bottone, ed io toccai perciò questa lieve ferita.

Conte (*meraviglia di entrambi, con gioia che non riesce a dominare.*) Ferito?... Voi, voi?...

Adol. È strano in me suo maestro d'armi... avete ragione, ma...

Conte (*irrompendo con torva ironia.*) Ma questa è

una favola che sarà creduta forse dagli altri, ma non certo da me!... non è vero, contessa?

Elv. (*supplicando.*) Conte...

Adol. Come?... perchè?...

Conte (*dando in uno scoppio di risa diaboliche.*) Ah! ah! ah!

Elv. (Che accadrà mai?...)

Adol. (*frenandosi a stento.*) Queste risa sono stolte... per lo meno!

Conte E volete che io pianga? sarebbe bella!

Adol. Conte!!

Conte Giù la maschera alfine! n'era tempo! (*lasciando il braccio della contessa.*) Contessa, la seconda edizione dei vostri colpevoli amori ha termine in questo momento... comincio adesso la mia parte!

Adol. (*sempre più stordito, ed interrogando la contessa.*) Sapeva?...

Conte Tutto!!!... (*ad Elvira.*) Compiacetevi di ritirarvi al castello... disporrete intanto ogni cosa per la nostra partenza.

Elv. Ma...

Conte Ma non abbiate timore per me... Non sono Lord Davidson io... Andate. (*la congeda con un gesto, ed Elvira esce, reggendosi appena, dall'ultimo viale di sinistra.*)

SCENA X

Il Conte ed Adolfo.

Adol. (Che io fossi il gioco di un sogno funesto?... Che?...)

Conte (*che avrà seguita Elvira collo sguardo, quando la vede uscire si volge e dice ad Adolfo*:) Adesso a noi due!... Marchese, da otto mesi soltanto ebbi la certezza di quello... che siamo!...

Adol. (*minacciandolo.*) Ah!

Conte Calma... e proseguo. Da quel giorno l'idea di una strana vendetta mi balenò tosto alla mente... Mi confermarono in essa alcuni ragguagli che mi aveva dati sul conto vostro il barone allorchè veniva a visitare sua madre nelle vacanze universitarie.

Adol. (*con angoscia crescente.*) Ebbene?...

Conte Lasciai tosto la Sardegna e qua giunto vi avviluppai ne' miei inganni come fa un serpente colle mille sue spire!

Adol. Ma che faceste, che poteste fare?

Conte Calma, vi ripeto, calma. L'odio aveva aguzzato il mio ingegno ed indovinai l'amore del barone, amore senza sprcranza, allora!... ma l'inesperto giovane non poteva ancora sapere quanto riesca fatale ad un marito il rancore della moglie indegnamente offesa... Io, io fui il suo Mefistofele!

Adol Voi? voi?...

Conte Sì! Non vi pare che io ne abbia anche in questo istante tutta la bieca ironia?... Uditemi: quando la marchesa cinque mesi or sono vi sorprendeva con Lisetta... tutto ciò non era che una commedia da me ideata e condotta a fine con arte infernale!...

Adol. Che!!! Miserabile! Infame!...

Conte E perchè?... Fu una legittima curiosità la mia. Sì, dissi a me stesso, forse il marchese ha operato sempre in tal guisa perchè non attaccò mai un' idea di disonore a certe cose... in tal caso io potrò chiamarlo tutto al più un uomo cinico, od una testa vuota... ma se all'incontro io lo vedrò sospreso, furibondo atteggiarsi a marito oltraggiato... oh allora gli riderò sul viso dicendogli: marchese di Castelforte, avete spesa una vita intiera nello spargere il ridicolo, la disperazione nelle case altrui conscio del danno, dell' oltraggio che commettevate... voi dunque non foste mai gentiluomo nè cristiano, ve lo dico io!

Adol. Non abusate troppo della vostra situazione, ve ne prego...

Conte Mi fate compassione... credevate forse di poter pesare, misurare l'onore vostro e quello del vostro prossimo con due pesi, in due misure diverse? Oh furbo davvero!...

Adol. Oh finiamola alla fine! Converrete almeno che mi dovete una riparazione e...

Conte E debbo all'istante lasciare la vostra casa? Vi servo subito! convinto però che non ci dimenticheremo mai a vicenda!...

Adol. (*vedendo che si avvia*) Fermatevi!

Conte Addio, addio!...

Adol. Fermatevi, vi ripeto! Io vi ho udito con istrana pazienza, fate altrettanto. Sappiatelo: ho in mente un progetto e voi dovrete favorirlo!

Conte Io? Ma...

Adol. Rassicuratevi, il cervello non mi ha dato volta... ove poi osiate rifiutarvi, anche il vostro disonore sarà apertamente palese, e coll'aggiunta delle vostre ultime compiacenze...

Conte Marchese!!!...

Adol. Non avete calcolato adunque che la vostra era un'arma a due tagli?...

Conte Voi non lo farete: un cavaliere non denuncia mai apertamente la sua dama. Siete oggi ridicolo, domani sareste anche disonorato, infame!

Adol. Al punto in cui sono o debbo tutto salvare o perdere tutto!

Conte Non vi credo!

Adol. Conte!!...

Conte Non vi temo! Voleva partire, ora invece rimango!

Adol. Dunque?

Conte Vi sfido!

Adol. Accetto!

Conte Benissimo!

Adol. A domani. (*avviandosi dalla destra.*) Salutatemi tanto la signora contessa...

Conte Vi servirò. Ah!... se vedete il barone fategli i miei complimenti!...

Adol. Miserab!... (*a questo punto si avvede del cornicino di corallo regalatogli dal conte, lo strappa con furore unitamente alla catena ed orologio, e butta lungi da sè.*) Ah!...

Conte E perchè mai? Vi stava si bene!... Fate poi dei regali!...

Adol. Demonio!!!... (*esce dalla destra nel massimo furore e dispetto.*)

Conte (*con un lungo scoppio di risa diaboliche uscendo dalla sinistra.*) Ah! ah! ah!

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Grande sala da ballo, usci in fondo, laterali con finestre, il tutto colla massima eleganza

SCENA PRIMA.

Marco e Michele.

Mich. (*entrando dal fondo e appressandosi a Marco che passeggia pensieroso.*) Mi avete fatto chiamare?

Mar. Ho duopo della tua accortezza e fedeltà.

Mich. Sta bene!

Mar. Da ieri a questo momento quali voci corrono pel castello? Che si dice della marchesa? Nessuno l'ha più veduta, e...

Mich. E nemmeno la sua cameriera... ma io credo che il padrone le abbia rinchiuse nel suo studio...

Mar. Là?...

Mich. Sì... Corrono le più strane dicerie....si parla di certe misteriose uscite...

Mar. (Ah! il nascondiglio!...)

Mich. Comandate altro?

Mar. E stamane nessun incarico ti fu dato?

Mich. Nessuno, all'infuori di una lettera del marchese alla contessa di Valdomiro.

Mar. (Sempre coloro!...) Ti ringrazio; sai che a nessuno più di me sta a cuore la pace, la stima di questa casa. Attendimi qui vicino, forse avrò ancora bisogno di te.

Mich. Attenderò. (*esce dal fondo.*)

Mar. Una festa?... dello splendore, dell'esultanza? andate poi a credere alle apparenze! Ma quale sarà mai il disegno di Adolfo, quale?... meschini esseri che noi siamo!... Quante amare disillusioni ne sono riservate! Eugenia?... lei che io stimava tanto?... Ma che certe virtù sieno adunque un sogno? un vano desiderio soltanto del nostro amor proprio? Che la donna, questo essere che io poetizzo tanto in mio cuore, altro non sia che una tremenda ironia di chi la creava?... Ah! s'apre la porta (*Adolfo dopo uscito chiuderà nuovamente la porta.*)

SCENA II.

Adolfo e detto.

Adol. (*dalla prima laterale a destra.*) L'inferno soltanto poteva suggerire a colui... (*guarda attorno.*) Pensiamo adesso... (Oh, sarà una splendida festa!...)

Mar. È un bel pezzo che non ti accorgi di me?

Adol Che vuoi? I mariti hanno sempre una vista tanto infelice...

Mar Rispetto il tuo dolore, lo divido anzi! ma dimmi che speri, che pensi di fare? Ho io assolutamente demeritato la tua fiducia?

Adol. Allorchè si trattò di vendicare un' onta al proprio nome, i marchesi di Castelforte non chiesero mai consigli che a loro stessi.

Mar. (*amaramente e con impeto.*) Perche non ebbero mai un amico come l'avesti tu, ingrato! Adolfo, mi sforzi a chiederti conto dell'affetto costante, devoto che ti ho prodigato sin dalla nostra infanzia; esso mi dà su di te de' diritti sacri quanto quelli d'un fratello, d'un padre!

Adol. E che pretenderesti da me?

Mar. Risparmiarti un rimorso, forse un delitto! Dov' è Eugenia?

Adol Marco?...

Mar. Ebbene?

Adol. T' ho già detto...

Mar. E persisti? (*andando dalla laterale da cui è entrato Adolfo.*) Oh saprò ben' io ..

Adol. Che!! oseresti?...

Mar. È dovere in me!

Adol. Ma.. sciagurato!... vuoi tu che l'ira di cui son pieno ricada tutta su di te?

Mar. Sia pure!... (*scuotendo furiosamente la porta.*) Non mi resisterà a lungo!... Ho mente di filosofo, e spalle da facchino!..

Adol. *(non riuscendo più a dominarsi gli corre sopra minaccioso.)* Oh! bada che prima!...

Mar. *(con calma, e fermezza.)* Che cosa?... *(momento di silenzio, Adolfo, rientra in sè stesso e rimane confuso. Marco lo guarda, poi gli dice con mestizia.)* Adolfo... quanto sei mutato!..

SCENA III.

Michele e *detti, indi il conte*

Mich. *(dal fondo annunziando)* Il conte di Valdomiro!

Mar. Egli!

Adol. (Così presto? come mai?...) *(a Michele.)* Avanzate due sedie... Introducete il signor conte.

Mar. Ti lascio... ma diffida molto di quell'uomo *(via)*

Adol. Ti pare?... di lui?... *(con amara ironia.)*

Conte *(dal fondo, nell'entrare s'imbatte con Marco e si salutano gravemente.)* Marchese...

Adol. *(con diffidenza.)* Conte... *(lo invita a sedere con garbata freddezza.)*

Conte Ho letta la vostra lettera... in essa è detto che alla festa imminente la contessa darebbe il braccio al barone... che voi fingendovi acciecato da una insana gelosia, provocherete in modo sanguinoso quel giovane, il che giustificherebbe domani un terribile scontro fra di voi alla pistola... che la marchesa dal suo

canto, fingendosi offesa nella sua dignità da tale scandalo, vi chiederebbe una separazione che voi accetterete tosto!.. Io poi e la contessa, causa innocente di tanti guai, lasceremo all'istante questo castello nobilmente sdegnati... ecc. ecc.

Adol. Ebbene?

Conte Stimo inutile il rispondervi se prima non leggete questa lettera, che debbo consegnarvi unitamente a questo plico...

Adol. Da parte di chi?

Conte Della baronessa di Villa Bianca...

Adol. Della madre di?... Conte, badate!... se...

Conte La baronessa non è più, me lo fe' sapere il suo maggiordomo. Da quanto io già sapeva sul conto di quella gentildonna, che si diceva portare il nome di una sua parente dalla quale avevo ereditato... dalle premure che non ignoro aver ella fatte onde vi fosse presentato suo figlio dal generale Roncaldi... da quello che mi ha scritto prima di morire pregandomi di consegnare questa lettera a voi soltanto... tutto insomma mi fa supporre...

Adol. Che mai?

Conte Leggete.

Adol. (*aprendo la lettera.*) Ma questa scrittura!... (*vedendo la firma.*) Miledi Davidson!... Lei?... sua madre?... Oh! rimembranza funesta! (*dopo aver letto alcune linee.*) Che!!!... Egli???... Ma non sarebbe poi questa un ultima vostra insidia

onde infelicitare maggiormente la mia esistenza?

Conte Così pur fosse!. . non sentirei amareggiata la mia vendetta...

Adol. È dunque il Cielo che mi punisce in lui?... Ora comprendo la fiacchezza del mio braccio!... (*dopo breve lotta.*) Conte... un giorno vi offesi crudelmente... lo sento!... però la vostra vendetta ha oltrepassata ogni misura... ed io nulla vi dirò più... ma promettetemi in cambio che serberete questo vergognoso segreto... che egli... il barone... non sappia mai quanto fu grande il suo errore!...

Conte (*nobilmente.*) Avete la mia parola!

Adol. Troverò poi un altro mezzo per...

Conte A questo riguardo poi non vi prometto niente!

Adol. Come sarebbe a dire??

Conte Ma... non avevo, è vero, un ritratto da lasciar cadere a terra... ad arte!... tuttavia mi sono ingegnato alla meglio... di qualche cosa è d'uopo chiaccherare con gli amici!...

Adol. Ah!!!... Vipera, mostro, furia implacabile! non era già abbastanza vile la vostra vendetta?...

Conte Signore di Castelforte, un giorno pure l'onta mia fu a tutti nota... e la subisco tuttavia pazientemente come adesso toccherà di subirla anche a voi!

Adol. (*con nobile e subitaneo entusiasmo.*) Ma io saprò scuoterla nobilmente da me quest'onta! Da

qualche momento io torturava invano il mio cervello onde trovare una conclusione a questo dramma vergognoso, la quale potesse ancora salvare in qualche modo il mio onore... La vostra indegna condotta ora me la suggerisce!... Quanto voi foste abbietto altrettanto io sarò nobile nella mia sventura!... *(va alla porta in fondo.)*

Conte Vi secondi il cielo!... siete adesso molto infelice... il mio odio è placato.

Adol. *(chiamando vivamente.)* Marco!... Marco!...

Conte (Che potrà egli fare? Vediamo! Sono alla fine nel suo stesso caso, e...)

SCENA IV.

Marco e detti.

Mar. *(dal fondo accorrendo.)* Adolfo...

Adol. Abbracciami! abbracciami! Io sarò degno di te *(con entusiasmo febbrile.)*

Mar. Ma...

Adol. Lo saprai poscia... Fa intanto avvisare l'intiera società che fra un'ora avrà principio la festa. Conte, vi pregherei a suo tempo di favorire anche voi.

Conte Come vi aggrada. (Non fui mai sì curioso in tutta la mia vita!) *(esce dal fondo.)*

Mar. Ma che vuoi tu fare?

Adol. Lo saprai, ti ripeto! Dà ordine frattanto che sieno allestite due carrozze.

Mar. Due carrozze? a quest'ora?...

Adol. Poi ritorna e disponi ogni cosa per la festa... Se non mi vedrai io sarò là... (*indicando a destra.*) Eseguisci... sarò degno di te, non dubitare.

Mar. Ti credo e ti obbedisco. (Egli è ritornato quell'onesto gentiluomo che avrebbe dovuto esser sempre!) (*esce dal fondo.*)

SCENA V.

Adolfo solo, indi Eugenia.

Adol. (*dopo aver passeggiato agitatamente.*) Il mondo sa tutto... con lui non posso più battermi... sarò creduto un vile... Ah!... Non ho dunque altro scampo!... Coraggio! il cielo mi punisce terribilmente... mostriamoci degni dell'ira sua! Ma prima!... Ma prima è necessario che io sappia... Chiamerò qui Eugenia... la sua cameriera potrebbe udirci e... (*aprendo colla chiave la prima laterale a destra.*) Marchesa... favorite qui... (*invitandola gravemente a sedere.*) Vi prego... (*momento di silenzio.*)

Eug. (*vestita da ballo ma estremamente pallida ed abbattuta.*) (Quale cambiamento in lui!...)

Adol. Marchesa, se la moglie ha potuto fallare in voi... io credo però di avere tuttavia a me d'innanzi una gentildonna.

Eug. Nè v'ingannate!! (*con dignità molta.*)

Adol. Una fatale circostanza mi impone di domandarvi tutta, tutta la verità!... e spero di conoscerla per intiero da una bocca cui la menzogna deve essere ignota... Voglio così sapere se un giorno... (potrò ancora perdonarlo!...)

Eug. Vi ascolto.

Adol. Da quanto tempo *(con isforzo evidente.)* Rinal... il Barone era vostro amante?

Eug. Non fu mai!

Adol. *(alzandosi vivamente indegnato.)* Oh!...

Eug. Nol fu mai, vi ripeto!

Adol. Badate!...

Eug E credete voi che se io fossi colpevole temerei poi tanto di confessarlo all'uomo che in ogni tempo ed in ogni modo ha congiurato stoltamente perchè io diventassi tale?

Adol. *(bruscamente.)* Spiegatevi.

Eug. Non vi negherò che mi era accorta dell'amore del barone... ma lo stimava una ragazzata della sua età, e spesso ne risi colla signora Armida, e con altre amiche; e se talvolta, apparentemente, mostrai di corrisponderlo, chiamate tutto ciò gelosia, dispetto imprudente... ma null'altro!

Adol. *(con molta ironia.)* Benissimo!...

Eug. Il vostro sarcasmo non giunge sino a me!... io non sono colpevole fuorchè d'essermi abbassata a mendicare tuttavia l'amore di un marito il quale, più io studiava di compromettermi, e meno dava a divedere di accorgersene,

mostrando apertamente, in faccia a tutti, tale noncuranza per me che era anche al disotto dello stesso disprezzo.

Adol. (Ha ragione!...) Ma...

Eug. (*interrompendolo con impazienza.*) Ma le cose stavano a questo punto quando venni per un caso a sapere che la contessa di Valdomiro era una vostra antica amante...

Adol. È vero... però...

Eug. (*amaramente.*) Ah!.. e la fatalità volle che io quel momento stesso, io vi scorgessi dal balcone nel parco con lei... Allora il mio giusto sdegno non ebbe più limiti, e la mia cameriera, venduta come si era da alcuni giorni al barone, approfittò perfidamente del mio stato per osare di susurrarmi di quel nascondiglio... delle stolte speranze di lui... Io non ricordo che possa averle risposto in quel momento... è certo che io non era troppo padrona di me stessa per farlo come avrebbe meritato quell'indegna!... ma quando la vidi correre a dare al barone il segnale convenuto fra di loro... io feci quanto era in me per richiamarla, ma forse colei non mi credette sincera, finse di non udirmi... proseguì la sua via... e così fu causa di quanto...

Adol. Lei sola?...

Eug. Accusatene eziandio la vostra incondotta ed il non chiesto zelo del signor Severi, il quale, al par di voi, non avrebbe mai dovuto sospettare di me...

Adol. Rispettate quell'uomo!... Così l'avessi sempre ascoltato!

Eug. Anche questa è una grande verità! Vi consiglio inoltre a meglio rileggere il biglietto carpito al barone... ed ora che avete la mente più calma vi troverete la prova di quanto vi dissi! In quello scritto egli mi parla di una violenza alla quale dovette cedere per non compromettermi, aggiungendo che sarebbe ritornato quanto prima e che sperava di non ritrovarmi pentita di quella felicità, che finalmente mostrato aveva di promettergli... Promettergli?... e ciò diceva ancora perchè ingannato dalla mia cameriera.

Adol (*dopo lieve contrasto*) Sia!... Voglio.. mi giova credervi... la cosa potrebbe essere benissimo quale l'asserite voi... i vostri modi... l'accento vostro è quello della verità... Ma il mondo?... Ma l'onore di entrambi non è egli irreparabilmente macchiato, perduto?

Eug. Pur troppo! e me ne duole più di voi, od almeno per un ben più nobile motivo che non sia lo smodato amor proprio di voi uomini a tale riguardo... Ma ho tuttavia per consolarmi la voce della mia coscienza. A voi poi dico: chi è causa del suo male pianga sè stesso!...

Adol. A meraviglia! Caritatevole filosofia... e che molto vi onora!...

Eug. Ma volete adunque che vi dica tale cosa che per compassione di voi fingeva di ignorare? Pensate forse che la mia cameriera non mi ab-

bia, per iscusarsi in qualche modo, parlato di certi eroici consigli da voi stesso dati al barone?... a quegli che tanto vi compiacevate di proclamare il vostro allievo, il vostro successore?...

Adol. Ah! tacete! *(dopo breve pausa, con amaro sorriso e quasi parlasse da sè.)* Eppure siamo tutti così... quando si tratta degli altri!... *(breve silenzio. Adolfo si alzerà e passeggia agitato.)* (Ma egli adunque... egli pure non giunse ad essere tanto colpevole?)

Eug. *(superbamente.)* Avete più altro a dirmi?... *(accennando di ritirarsi.)*

Adol. Null'altro che questo: che avete ancora in me un cavaliere pronto a spezzare quanto prima col mondo una lancia in difesa del vostro onore!

Eug. Voi?... voi?... *(commossa vivamente.)* Ma.. come mai?...

Adol. Lo tenterò almeno... è mio dovere! Fui in mia vita il campione di tante sciagurate... lo saró, oggi per la prima volta, di una donna onesta!

Eug. Grazie! *(dandogli la mano.)* Avete vinto il mio sdegno... Dimentichiamo, Adolfo?... Io pure ebbi i miei torti... ma era priva di consigli... e mi lasciai guidare dal mio dispetto... che mi suggerì per richiamarvi a me dei mezzi poco dignitosi e...

Adol. E poco onesti... mi pare!...

Eug. Ma perchè? Perchè vi ho sempre troppo amato... e voi perdonatemi per le tante lacrime che...

Adol. (*abbracciandola vivamente.*) Che vi ho fatto versare?... (*dopo breve pausa.*) Siete pur bella... cara... affettuosa... giovane!... Avete venticinque anni appena!... ed io che ho sempre cercato il piacere, l'amore a me d'intorno e non mi accorsi mai di averli così vicino?... Ma!... (*avviandosi con lei alla destra.*) è l'errore di tanti... per non dire di tutti!!! (*entrano a destra.*)

SCENA VI.

Il Barone, indi Adolfo che ritorna.

Bar. (*la scena sarà rimasta vuota per un istante, egli entra dalla seconda laterale a sinistra.*) Nessuno... nessuno... Sempre la stessa aria di mistero in tutto il castello... Che sarà mai accaduto di lei?... Oh tanto farò che alla fine! (*vedendo che la porta si apre.*) Ah!... egli?... (*fa per fuggire ma non è in tempo.*)

Adol. Voi??... (*momento di silenzio.*)

Bar. (*notando l'alterazione di Adolfo.*) (Sento ora tutta l'abbiettezza della mia condotta...)

Adol. (*dopo breve lotta accostandosegli.*) Rinaldo... Barone, ho un sacro dovere da adempiere seco voi. Vostra madre non ignorando il tanto affetto mio per voi... (*azione di Rinaldo.*) ma non conoscendo

del pari in quale modo lo ricambiavate!... mi ha incaricato di rendervi meno crudele coi conforti della mia amicizia la sventura che vi ha colpito...

Bar. Una sventura?

Adol. E grave! Essa mi ha incaricato di dirvi: coraggio, Rinaldo... tu non hai più madre!...

Bar. Ah!... Morta?... morta!!!...

Adol. Sì, ella non è più... Ditemi ora: chi ha assistito l'infelice ne' suoi ultimi momenti? Chi ne ha raccolto l'estremo sospiro?... Genti straniere. Ma dove era mai l'unico suo figlio?... Lungi, lungi assai dal tetto materno, ei badava invece a spargere la disperazione, il disonore nella casa del suo più caro... *(con involontaria tenerezza.)* Sì!... del suo più caro amico!...

Bar. *(disperatamente.)* Avete ragione! disprezzatemi, maleditemi, uccidetemi! io...

Adol. Uccidervi, io??... Ragazzo... ragazzo... inorridisco già terribilmente di averlo tentato ieri!...

Bar. *(stupito all'estremo.)* Marchese...

Adol. Una vendetta la voglio, sì, da voi... ma col vostro ravvedimento!... Barone, non imitate oltre la mia vita di turpitudini, di errori continui... ritornate un uomo saggio, leale!... dedicate l'ingegno ad un'arte, ad una scienza... illustrate il vostro nome, la patria vostra... ed io allora mi dirò vendicato, vendicato appieno!

Bar. E siete voi che mi parlate così?... Quale generosità... ed io ho potuto?...

Adol. Non più!... un giorno forse mi comprenderete meglio... Partite adesso di qui. Partite tosto, ve lo impongo! (La sua vista ha finito di decidermi... sarà d'uopo prevenirne Eugenia). *(si avvia a destra.)*

Bar. *(avviandosi lentamente a sinistra.)* Mi cacciate?... è giusto... l'ho meritato...

Adol. *(con istrazio profondo.)* È necessario!... necessario!!!... Ma fra qualche anno... quando la neve del tempo avrà imbiancato questi capelli... e le rughe precoci del mio volto accuseranno lo strazio profondo del mio castigo... allora ritornate a visitare la casa mia, vi sarà aperto... e vi troverete tuttavia un amico... un padre!

Bar. *(commosso all'estremo.)* Un?...

Adol. *(chiudendogli colla destra la parola in bocca.)* Basta. Addio!... vi guardi il cielo!... *(esce frettoloso dalla destra temendo di tradirsi, chiudendo sempre dietro di sè la porta colla chiave.)*

SCENA VII.

Il Barone solo.

Bar. *(quando sta per uscire lentamente dalla sinistra si arresta di un tratto sulla soglia colpito da improvvisa idea.)* Ma che ha egli in mente di fare?... Può forse lasciarmi partire così senza disonorarsi in faccia a sè stesso ed agli altri? Aveva ieri ben altre idee!... Vorrebbe forse lasciar credere che io sia fuggito?... o pretenderebbe

di vendicarsi soltanto su di lui?... Ah!... le sinistre voci che corrono pel castello .. Dicono appunto che ei l'abbia rinchiusa in quel nascondiglio... Oh lo saprò! lo saprò!... ed avrà me ancora in sua difesa! (*andando alla porta.*) Chiusa?... ma... (*si china e spia dalla serratura*).

SCENA VIII.

Marco e detto.

Mar. (*venendo dal fondo lo sorprende in quell'atto*). Ah!... questo poi è troppo!...

Bar. (*alzandosi vivamente*). Voi?? sempre voi ne' miei piedi?

Mar. (*a bassa voce entrambi, onde non farsi udire, ma colla maggior forza ed ira concentrata.*) E non vi bastarono le sventure che avete attirato su questa casa?

Bar. A voi più che a me si debbono!!!

Mar. Miserabile!... Uscite tosto di qui!

Bar. Signor Severi!...

Mar. Uscite, vi ripeto, o non rispondo di me stesso!...

Bar. Voglio compiacervi anche questa volta... ma per aspettarvi fra mezz'ora con due amici e due buone pistole nel viale dei tigli...

Mar. Insensato!... Sventura a chi provoca!

Bar. Non vi temo! Il viale è illuminato a motivo della festa... eppoi il mio odio vi scorgerebbe anche nelle tenebre dell'inferno!...

Mar. Siamo del pari!... (*Il barone esce dal fondo. Marco sta pensoso un istante, poi d'un tratto dice irrompendo contro sè stesso*). Eh!... Calma, prudenza, filosofia... al diavolo una volta anche voi?... Così fossero sempre trattati da mariti codesti vampiri del domestico onore!... (*ponendo a suo posto le sedie che Adolfo aveva fatte avanzar da Michele*) Adesso pensiamo alla festa... a questi altri amici di Adolfo. Ma possibile che la nostra vanità ne induca a credere ed a fare tante corbellerie?... (*dal fondo spalancando i battenti.*) Entrate, entrate, signori... La festa ha principio!... (*mentre entrano gl'invitati egli va a picchiare alla porta di destra, gli viene aperta ed esce di scena.*)

SCENA IX.

Invitati, Paride, Armida. Il Conte, il Capitano e vari servi.

Si udirà di dentro il preludio di una quadriglia. In questo mentre entrano le varie coppie. Il Capitano darà il braccio ad Armida; il conte andrà in un angolo in atto sdegnoso ed ironico. Intanto ha luogo una scena muta: tutti si guarderanno in viso stupiti, gesti analoghi, risa di scherno; parlano piano, susurrano, ecc.

Par. (*con una donna sotto il braccio, e che avrà radunata a sè d'intorno quasi tutta la società.*) Quale aria di mistero in queste sale... ed in tutto il castello!...

Tutti. (*meno sempre il conte ed alcuni altri.*) Ma...

Par. Le grida di questa notte?...

Tutti Eh...

Par. La *Cronaca interna* non ha dunque mentito.

Tutti Pare...

Par. È!... l'affare del fioretto?...

Tutti Hum!

Par. Quella feritina a caso?

Tutti Bah!...

Par. (*guardando attorno.*) E l'amico... il barone, non si vede!...

Tutti Ma!

Par. (*toccandosi malignamente la fronte.*) Egli dunque è?...

Tutti (*ridendo a fior di labbro.*) Ahi!... ahi!...

Arm. (*vivamente.*) Oh questo poi è troppo! Che il marchese sia andato sulle furie perchè appunto sua moglie, giustamente indispettita, si ingegnava a provocarlo... sta bene!... che le cose siano andate più oltre di quello che ella volesse, sta bene ancora! ma nulla più di questo! Conosco troppo Eugenia per...

Par. Difende l'amico... Questi sentimenti l'onorano!... (*con ironica gravità.*)

Arm. Eh via, vergognati! Tu sì geloso da renderti ridicolo... ridi poi, godi tanto della sventura che avrebbe, a tuo dire, colpito un tuo amico? Ah! mi verrebbe voglia!...

Tutti (*meno Paride e ridendo.*) Ah! ah!

Par. (*fremendo.*) Armida...

Arm. Ridi anche adesso!... se sono cose da far ridere... ridi sempre, mio caro!

Tutti (*ridendo.*) È vero!

Cap. Provatevi... e riderà!...

Tutti Riderà, riderà!... (*ridendo attorno alla signora Armida e Paride.*)

Par. Silenzio!... S'apre la porta!... (*con tuono comicamente tragico.*) Ciel!... Egli s'avanza!

Arm. (*guardando suo marito.*) (Incorreggibile!...)

Tutti (*guardando Adolfo, e poscia guardandosi a vicenda.*) Come è pallido!... (*Adolfo entra con Marco dalla destra e saluta gravemente la società.*)

SCENA X.

Marco, Adolfo e detti.

Mar. (*piano ad Adolfo che avrà salutato tutti gravemente.*) Approvo pienamente il tuo disegno... ma egli... il barone resterà impunito così?

Adol. (*piano a Marco mentre la società prosegue la scena precedente ma più moderatamente per la presenza di Adolfo*) Non mi sono io battuto con lui? Ho forse il diritto di provocarlo una seconda volta... Eppoi anche nol vorrei... (*mestamente*) nol vorrei!

Mar. Ah! non ti riconosco più? Che avviene in te?

Adol. Che ho? che accade in me?.. (*passandosi la*

mano sulla fronte dopo breve pausa) Nulla che io non meriti!

Mar. Ma...

Adol. *(interrompendolo con impazienza)* Te lo dirò... ma non in questo momento... più tardi.. quando vorrai! Vi è sempre tempo per arrossire d'innanzi d'un caro amico. Rinal... egli, sarà forse partito a quest'ora... meglio così! se ancor merita un castigo vi penserà il Cielo!.. *(andando verso la società.)*

Mar. (Ed io!...) *(esce di scena dal fondo.)*

SCENA XI

Detti, meno Marco.

Adol. *(momento di silenzio, Adolfo mostrerà di concentrarsi in sè stesso onde raccogliere tutto il suo coraggio, la sua dignità.)* Signori — Duolmi annunciarvi che la festa progettata non potrà più aver luogo.

Tutti Perchè?.. *(meno sempre il conte.)*

Adol. Una sventura ha colpita la mia casa.

Tutti Una sventura?

Adol. Sì, ma di quelle sventure che ispirano il riso altrui, ma che gittano in un inferno il malcapitato che deve subirla!.. me lo provano anche i vostri sguardi che noto a me d'intorno avidi di scandalo e di scherno!

Tutti (*risentiti.*) Marchese!

Adol. (*con dignitosa ma terribile ironia.*) Ma so i doveri dell'ospitalità... ed anche in ciò mi sforzerò di soddisfare largamente il nobile desiderio che vi anima...

Par. (*con esagerata meraviglia.*) Non comprendiamo davvero....

Adol. (*con forza.*) Mentite tutti!

Tutti Marchese!!!

Adol. Sì! Havvi forse un solo di voi che ignori la storia di questa ferita? Ah! ridete, signori, che anche io rido con voi... e n'ho ben donde se ho potuto stupire, adirarmi per il tentativo di un giovanetto galante... quale mi pregiai sempre di essere io stesso, non è egli vero? Donna alcuna potrebbe smentirmi, ed un marito ingrato osar lagnarsi di me? (*con spietata ironia verso il suo passato, non altrimenti*)

Arm. Che ne dici tu? Sentiamo!...

Par. E!.. al diavolo... Ciò non toglie però... (*ad Adolfo che lo interrompe tosto.*)

Adol. Che io debba uccidere ad ogni costo quell'uomo? L'ho tentato, o signori, e vi è noto!... ma fra me e lui si drizzò minaccioso, inesorabile il mio passato... ed io fui alla mia volta disarmato, ferito da un giovanetto... Io?.. suo maestro d'armi! Ma non ravvisate in tutto ciò il dito di Dio? Sì, geloso del mio onore non doveva anche esserlo dell'altrui?

Tutti (*trascinati a tale verità.*) È vero!

Adol. Sappiatelo quindi, io non provocherò una seconda fiata quell'uomo, ripugna alla mia coscienza... non ne ho più il diritto! Sarebbe un delitto!!!

Tutti Delitto?

Adol. (*bruscamente.*) O viltà... come meglio vi aggrada! Io non curo il giudizio di un mondo stolto, amico crudele che non ebbe mai un motto di biasimo, di sprezzo pei miei tanti errori, e che ora sprezzo, biasimo vorrebbe darmi per il primo errore nel quale io non avrei colpa di sorta!

Tutti (*nobilmente*) Giusta riflessione! e... (*con ironia*) meglio tardi che mai!..

Adol. Vi comprendo... e taccio!.. (*agli altri nuovamente.*) Ma non ho finito di meravigliarvi... sappiatelo, or fanno pochi istanti che io, in questa sala medesima, faceva le mie scuse alla marchesa.

Tutti Scuse??? (*meno sempre il conte.*)

Adol. (*con pacata meraviglia.*) Scuse... sì... vi sorprende forse? quando un gentiluomo, cieco dall'ira pel mal tratto d'un caro amico, è trascinato a dubitare dell'onore di una donna... che egli anzi compromette stoltamente, fatalmente colla propria condotta? egli deve anche a quella dama una scusa per lo meno, una riparazione? Ebbene vedete che non mancai al mio dovere!..

Tutti Dovere?..

Adol. Sacro quant'altro mai! (*guardando tutti fieramente in viso.*) e mi affrettai perciò di avvertirvi pel vostro meglio!! chè se la coscienza mi vieta assolutamente di provocare oltre il barone di Villa Bianca, io saprei però tuttavia ben ancora con questa mano già fatale ad altri! gelar sul labbro di ogni maligno il vile sorriso che tentasse far maggiore la sventura di una donna già da me resa tanto infelice.

Tutti (*con rispetto.*) V'ingannate se ...

Adol. Vi annuncio pertanto che fra un'ora noi lasceremo la bella patria che Dio ne aveva dato.

Tutti Partite?

Adol. Lo rese necessario, pel momento almeno, come ben capirete, la mia villana imprudenza, e... (*si odono in lontananza due colpi di pistola a breve intervallo.*) Che è ciò? Perchè questi colpi?... Quale nuova sciagura mi attende?

Par. (*che sarà corso ad una finestra laterale.*) Non vedo alcuno... Ah! nel viale dei tigli... Marco viene correndo a questa volta... parmi ferito in volto!...

Adol. Ma chi osava?... Egli... l'amico mio più caro?... (*al conte colla massima esasperazione.*) Genio perverso della mia casa, ad estinguere la tua sete di vendetta hai voluto anche del sangue!

Tutti (*meravigliati oltremodo.*) Lui!... Il conte?... (*vedendo Marco.*) Ah!

SCENA ULTIMA.

Marco e detti.

Mar. (*che verrà da fuori correndo si arresta bruscamente sulla porta del fondo guardando tutti come trasognato; egli sarà ansante per la lunga corsa e di una pallidezza spaventosa; nella destra terrà ancora la sua pistola, nella sinistra un fazzoletto col quale cercherà di asciugare il sangue di una ferita che avrà riportato ad una guancia. Breve silenzio*).

Adol. (*fa per muovergli incontro ma indietreggia d'un tratto spaventato.*) Mi fai orrore!...

Mar. (*con voce solenne, calma, spaventevole.*) Signori, il barone di Villa Bianca...

Tutti. Egli?... (*Adolfo vorrebbe parlare ma l'emozione glielo vieta.*)

Mar. Dio non lo voleva impunito! Da lui provocato...

Tutti. Ebbene?

Mar. Il suo piombo mi sfiorò questa guancia... (*getta a terra la sua pistola.*) il mio gli ha passato il cuore.

Tutti. (*con grido.*) Ah!!!

Adol. (*irrompendo con grido acuto, straziante.*) Povero giovine!!!

Mar. (*meraviglia universale*) Lo compiangi? Tu!!!

Adol. (*con estremo sforzo e disperazione.*) Mio figlio!

mio figlio! (*accenna di cadere a terra svenuto e Paride lo sostiene.*)

Tutti. Suo figlio!!! (*quadro. Breve silenzio. Orrore universale.*)

Mar. (*andando verso il conte ed additandogli Adolfo.*) Siete vendicato adesso.

Conte. (*con molta dignità.*) Duolmene, signor Severi! ma sono vecchio, presto Iddio mi giudicherà! Ad ogni modo la colpa ha trovato in sè stessa il suo castigo!

FINE.

DICHIARAZIONE.

A scanso di equivoci dichiaro di aver scritto il presente dramma sin dal carnevale del 1868, come all'occorrenza il potrebbero testificare il Capocomico Cav. Adamo Alberti, il Cav. Tommaso Salvini, il Cav. Alamanno Morelli, e molti altri a quali lo feci lèggere verso quell'epoca, senza mai averlo fatto rappresentare sino ad oggi.

EMILIO MARENCO.

La presente ediz. è incompleta per la rappresentazione